118

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EM. III - NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA

EBDOMADARIA-TEATRALE

OSSIA

SCELTA RACCOLTA

delle più accreditate

Tragedie, Commedie, Drammi e Farse

del Teatro Italiano, Inglese, Spagnuolo,

Francese e Tedesco

NELLA NOSTRA LINGUA VOLTATE

Fasc. 323.

Digitized by Google

LA LUNA DEL 13 MARZO

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

IL MODELLO DI LEGNO

COMMEDIA IN UN ATTO

BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI

MILANO
PRESSO CARLO BARBINI
Via Larga.

1866

BIBLIOTECA NAZIONALE VE. III. NAPOLI
VIA CHIAIA NOBILE N.° 9

71944

Digitized by Google

LA LUNA DEL 13 MARZO

Questa Commedia è tratta da un fatto accaduto in Olanda sul principio del presente secolo.

Digitized by Google

PERSONAGGI

Cav. Onesti, presidente.
Simeone Vittoria, avvocato.
Cavilli, } avvocati.
Gabbiani, }
Gelment.
Plomb.
Foschi, possidente.
Uberto Gil, calafato.
Susanna, moglie di Vittoria.
Gilda, sua figlia, amante di
Livio, giovine di studio di Vittoria.
Aldi.
Carolina, sua moglie.
Un Figlio di Aldi d'anni sette.
Pignon, usciere.

Fiscale,
Quattro giudici,
Avvocati,
Assessore,
Popolo,
Soldati,
} che non parlano.

La Scena è in Amsterdam.

Digitized by Google

LA LUNA DEL 13 MARZO

ATTO PRIMO

Sala del presidente con porta comune in mezzo, e due laterali. Tavolini, sopra i quali molti libri di legge, carte e calamajo.

SCENA PRIMA.

Gelment e Plomb.

Gel. Il presidente non tarderà a giungere.
Plo. Lo so pur troppo.
Gel. Dovremo subire un altro interrogatorio.
Plo. Sì, non v'ha dubbio.
Gel. Guardati dal discostarti da quello che hai prima deposto.
Plo. Starò tutto raccolto in me stesso, benchè senta un certo rimorso...
Gel. Stolto! che dici? Simili sentimenti sono degni dei pusillanimi. Rammenta inoltre che il colpo è sortito, che il passo è fatto e che il vacillare costerebbe la vita.
Plo. È vero. A che mai mi spingesti?
Gel. Alle ricchezze. Spiacemi che il dover essere presente al giudizio, rende nullo il mio migliore progetto.
Plo. E l'uno e l'altro detestabili.

Gel. Lo siano o no il comune interesse esige fermezza. Domani io sarò lieto, e col tempo giungerò forse al mio intento. Tu riparasti con oro ed effetti ai tuoi disordini... Che cerchi dunque di più?

Plo. Ma...

Gel. Non si faccia ulterior menzione del passato. Pensa ove siamo. Il menomo accento, uno sguardo può perderci.

SCENA II.

Pignon, e detti.

Pig. Sua eccellenza.

Gel. Avremo l'onore di baciarle la mano.

Pig. Lo sapete, signori, egli è nemico delle adulazioni. Il rispetto e l'integrità sono la sua guida.

Plo. Lo conosciamo abbastanza.

Gel. Egli è il decoro della nostra nazione.

SCENA III.

Cavaliere **Onesti** con foglio, e **detti.**

One. Usciere?

Pig. Comandate, eccellenza.

One. Portatevi alle carceri, e dal contenuto di questo foglio, intenderete la commissione che vi affido.

Pig. Vi servo.

One. Impiegate l'usata esattezza, e ve ne sarò ben grato.

Pig. Fidatevi di me. (La fisonomia di costoro è quella degli scellerati.) (*parte*)
One. Accomodatevi.
Gel. Cavaliere...
Plo. Il rispetto...
One. In altro modo non potete provarmelo, che facendo comparire sulle vostre labbra la nitida verità. Sedete. (*siede al suo tavolino*)
Plo. (Risoluzione.)
One. Queste sono le vostre deposizioni. (*mostra dei fogli*) Ora la delicatezza del mio impiego mi obbliga a farvi delle ricerche, e vedere se siete coerente nelle vostre risposte a quello che avete deposto.
Gel. Chi attesta il vero non può contraddirsi. (*guarda i fogli*)
One. Come vi chiamate?
Plo. Elia Plomb.
Gel. Gaspare Gelment.
One. La vostra patria?
Plo. Utrechi.
Gel. Harlem.
One. Da quanto tempo dimorate in Amsterdam?
Plo. Da undici anni.
Gel. Ed io da quindici.
One. E professate?...
Plo. La mercatura benchè in modo ristretto.
Gel. Io egualmente.
One. Che vi condusse la prima volta a questo tribunale?
Plo. La deposizione del più orribile misfatto.
One. Tempo fa ne intesi il racconto dal signor Plomb; fatene ora voi, signor Gelment, la precisa narrazione.
Gel. Eccomi pronto. Sono tre mesi, che la notte

appunto del tredici marzo, profittando della dolcezza della stagione e del chiarore della luna, io e questo amico sortimmo dalla città per la porta d'Harlem, fra di noi ragionando sulla ristrettezza del commercio e sopra i nostri interessi, ci allontanammo insensibilmente quattro miglia dalla città; allorchè ci ferì l'udito la voce lamentevole di un uomo, che gridava: « Oh Dio! io muojo. » Scossi da tale impressione guardammo intorno e pochi passi distante vedemmo l'infelice Sorient steso a terra, lo scellerato Aldi con uno stile in una mano, e nell'altro un grosso involto che spandeva dell'oro in fuga precipitosa, ed il cavallo dell'assassinato che attraversava la via. Il timore che non fosse solo e di correre un'egual sorte ci ammutolì. Tornammo in Amsterdam tutti tremanti, ed un sentimento di giustizia e di umanità ci trasse quindi a deporre la funesta catastrofe.

One. Siete ben certo che fosse desso?

Pol. Qual dubbio?

Gel. Non v'era luogo allo sbaglio.

One. Ma la sorpresa, il terrore...

Plo. S'impossessarono successivamente de' nostri sensi...

Gel. Ma ci lasciarono tutto conoscere.

Plo. Lo splendore della luna ci rese certi.

Gel. La sua fuga, quando mandaste ad arrestarlo, non è una prova, o cavaliere, della verità del nostro referto?

Plo. L'innocente non evita l'incontro della giustizia.

One. La quale cagione può averlo indotto a simile eccesso contro del suocero?

Gel. Risse anteriori.

Plo. Desiderio di anticiparsi un'eredità, che dopo la morte dello sfortunato gli spettava.
One. Che orrore! Rabbrividisco! Sete vilissima dell'oro, tu formi dell'uomo un mostro!
Gel. (Sono sicuro.)
Plo. (Ed io pavento.) (*tra loro*)
One. Ditemi: perchè tardaste voi tanti giorni dopo l'avvenimento a fare il vostro referto?
Gel. Lo spavento mi tenne in letto ammalato, e supponendo che Plomb fatto lo avesse, non pensai ad informarne colla mia denunzia il tribunale.
Plo. Io fui incomodato del pari, e credetti egualmente...
One. Potreste...

SCENA IV.

Pignon e detti.

Pig. Eccellenza?
One. Ebbene?
Pig. Foste ubbedito.
One. Intesi. Signori, ritiratevi iu quell'appartamento. Sarò in breve da voi: necessito di ulteriori schiarimenti.
Plo. Attenderemo gli ordini vostri.
Gel. È nostro vanto il riceverli. (*partono a destra*)
One. Seguiteli, e notate i loro discorsi. Chiudete le porte di quella stanza, affinchè le voci del detenuto non giungono fino ad essi. L'assessore sia pronto ai miei cenni.
Pig. Vi servo. (*parte*)
One. L'aspetto del delatore quanto è orribile agli occhi miei! Che un solo impulso di umanità

possa indurre l'uomo a coprirsi di una marca sì vergognosa?... Nol credo. La cupidigia, l'oro, l'amore, non potrebbero aver parte?... Ma la pena dei falsarj... Non so comprendere... Mi confondo e mi perdo.

SCENA V.

Aldi, Guardie e detti.

Aldi. Dove si trae quest'innocente vittima della calunnia?

One. Dove una giustizia imparziale garantisce la vita e la proprietà degli uomini. Avvicinatevi, e voi partite (*le guardie partono*)

Aldi. Ah, signore, se la terrena giustizia penetrare potesse nel cuore degli uomini, io non sarei in simil guisa qui tradotto.

One. Ma ella non cessa d'indagare le ragioni di ognuno, e ben di rado ha colpito chi nol meritava.

Aldi. Questa volta però ella è in tal cimento.

One. Lo sarà. Ma qual reo si accosta al mio tribunale accusandosi delinquente?

Aldi. E sarò dunque così infelice?...

One. Calmate il vostro spirito, e rispondete tranquillamente alle mie domande.

Aldi. Lo farò.

One. Ehi? (*viene l' assessore, si pone ad un tavolino e scrive*) Chi siete?

Aldi. Ernesto Aldi.

One. Qual è la vostra professione?

Aldi. Vivo col frutto dè' miei beni.

One. Che relazione avevate col signor Sorient?

Aldi. Egli fu mio suocero. *(sospirando)*

One. Avete avuto seco lui alcun dissapore?

Aldi. Sì, o signore, ma passaggiero e per frivolo oggetto.

One. Di questi passati dispiaceri pensaste mai a vendicarvi?

Aldi. Mai.

One. Signore, la verità. Persone di fama non dubbia, vi citano reo della di lui morte, per effetto delle andate discordie, e di più, v'incolpano d'averlo derubato.

Aldi. Ah, menzogna orribile! Oh assassinio dell'onor mio!

One. Voi dunque vi dichiarate non macchiato di quel sangue!

Aldi. Ne appello in testimonio Iddio; quegli al di cui sguardo nulla fugge, al di cui aspetto la verità nitida si presenta, quegli invoco: egli sia mio giudice, egli mi fulmini se io neppure immaginai l'orrendo attentato.

One. Eravate voi fuori di città la notte di sua morte?

Aldi. È vero.

One. Foste veduto la mattina successiva entrare per la porta d'Harlem?

Aldi. Non lo nego.

One. Divulgata la notizia del suo assassinio, perchè non correste al tribunale ad impetrare giustizia?

Aldi. Lo stato miserabile di salute nel quale trovavasi mia moglie, cagionato da quella funesta notizia, mi obbligò a trattenermi in casa.

One. Allorchè la forza armata venne ad arrestarvi, dietro la supposizione del vostro reato, voi fuggiste?

Aldi. Certo.

One. Se eravate innocente, perchè fuggire? Il solo malvagio evita l'aspetto della giustizia.

Aldi. Che posso dirvi? Un domestico venne affannato ad avvertirmi che le vostre gurdie circondavano la mia casa, chiedevano l'ingresso e minacciavano d'abbattere la porta. Che hai tu fatto? esclamò mia moglie. Nulla, io rispondo; ma sorpreso da un non so qual timore, sentìa ripetere sul mio cuore quei colpi che davansi alla mia porta. Fuori di me tremante, pallido, ma senza colpa, fuggii per una segreta porta del mio albergo, e mi posi in salvo.

One. Frivole scuse, ricercate menzogne...

Aldi. Sono innocente.

One. La vostra fuga vi condanna.

Aldi. Lo giuro, sono innocente.

SCENA VI.

Madama Aldi, suo **Figlio** e **detti.**

Mad. (*di dentro*) La sua voce, la sua voce... lasciatemi.

Aldi. Ah! mia moglie!

One. Quale incontro! Vietate...

Mad. Invano mi trattenete. Oh sposo mio! (*sorte in disordine*)

Fig. Papà, papà caro! (*corre alle sue braccia*)

One. (Qual commozione!)

Mad. Signore, se siete padre, se siete figlio, se siete marito, deh! non c'involate l'oggetto di più caro. Aldi non è colpevole; egli è innocente.

Fig. Datemi il mio papà.

Mad. Restituite il suo appoggio ad una famiglia.
Fig. Non fate del male al mio caro papà.
Mad. Egli è innocente.
Fig. Sì, innocente.
Aldi. La voce della verità vi favella unita a quella dell'innocenza. Facendo tutti infelici, tremate, signore, tremate.
One. Sciagurati!... Le vostre lagrime mi piombano sul cuore, e non posso asciugarle. Questo fanciullo m'intenerisce: darei per lui la mia vita; ma invece sarò costretto... Ah! — Signor assessore, richiamate quei soldati. (*l'assessore eseguisce*)
Mad. Ah, no.
Fig. Pietà.
One. Non mi affannate di più, non mi chiedete l'impossibile. Dovessi ancora spirare di dolore, tradir non posso il dover mio.
Mad. Ah, barbaro!
Aldi. Oh Dio! (*entrano le guardie*)
Mad. Se la crudeltà ti strappa dalle mie braccia, il mio amore saprà a queste annodarti. Scenderà l'ingiusta mannaja e dividerà in un colpo due capi, il di cui sangue sarà un fulmine pei crudeli.
One. Ah, cessate! voi non potete che inasprire i vostri mali. Il tempo che in inutili querele fate trascorrere, può esservi fatalissimo. Aldi, voi sceglierete un difensore. Riconducetelo alle carceri; ma sia trattato con ogni riguardo. Voi restituitevi al vostro albergo, e cercate di darvi pace. Preghi il cielo questo fanciullo, perchè spiani la via alla conoscienza del vero. Io tutto farò per difendervi; sottoporrò a nuovo esame gli accusatori, supplicherò i miei colleghi, vi sarò avvocato, più che giudice... Ma andate, che ogni indugio è funesto.

Digitized by Google

Aldi. Oh fatalità! Sposa... figlio... addio. *(parte fra i soldati)*

Fig. Papà, papà!

Mad. Noi non ti lasciamo. Divideremo con te qualunque destino. *(parte col figlio)*

One. (gli osserva e sospirando dice con affanno e lacrime) Dio, Dio di bontà! rischiara tu la mia mente, e dammi lume bastante onde conoscere la verità e punire il delitto.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

Aula criminale. Tavolino con codici, recapiti da scrivere e sedie all'intorno.

SCENA PRIMA.

Cavilli, Gabbiani, Avvocati, Notari e Scrivani.

Cav. Ah! va male, va male. *(passeggiando)*
Gab. Voi vi lagnate a torto, collega.
Cav. Nolite judicare sine videre.
Gab. Lasciate il latinizzare, e parliamo fra noi.
Cav. Che vorreste voi dirmi?
Gab. Che continuamente esclamate sulle forensi calamità; vi chiamate il più bersagliato tra quegli della nostra sfera, ed in vece siete il più felice.
Cav. Quomodo?
Gab. Sì, non si sa forse che continuamente il vostro studio è popolato da una turba di villani, i quali pagano a diluvj di capponi le parole che voi andate sputando, e i digesti mal masticati? Eh, mio caro Cavilli, voi a forza di cavilli ve la passate bene; ma io vero dottor Gabbiani, non trovo un gabbiano che approfitti della mia penna, dimodochè questa è sempre asciutta come il mio ventre.
Cav. Non sine quare,
Gab. Lo so io il perchè. Voi sortite dalla porta la mattina per tempo, e a quanti bifolchi in-

contrate vi fate appresso; v'informate delle loro faccende e di quelle de'loro congiunti e vicini. Se vi è fra essi qualche rammarico, voi lo fomentate; la discordia vi sta sempre da un lato, ed il litigio dell'altro: v'immaginate ragioni, create articoli che sostengono le vostre bestialità, in fine vi fate credere un Demostene, e non siete che l'animale d'Apulejo.

Cav. Eh avvocatuncolo, chiudi una volta le appetitorie tue fauci. Namquis inique...

Gab. Tacete, non maltrattate Ovidio.

Cav. Tu potresti farlo. che non lo intendi.

Gab. Tu, che non discerni l'attivo dal passivo.

Cav. Ah vero imbroglione!

Gab Vero gabbamondo!

Cav. Straccia carte.

Gab. Frottolone,

Cav. Chi viene?

Gab. Pignon.

Cav. L'usciere.

Gab. Per l'appunto.

Cav. Se non giungeva...

Gab. E via, sta quieto. Fra noi strapazziamoci finchè possiamo, ma adesso può arrivare qualche giudice o il presidente. Stiamo in decoro.

Cav. Pax, frater mei, pax.

SCENA II.

Pignon dalla destra, e **detti.**

Gab. Che nuove abbiamo?

Pig. Funeste pur troppo!

Cav. Parlate.

Digitized by Google

Pig. Non bastava la disgrazia del signor Aldi a rattristare chiunque senta le voci dell'umanità, che anche poc'anzi successe un nuovo crimine.

Gab. Lavoreremo.

Cav. Si travaglierà un poco.

Pig. Eh già, voi altri non andate in traccia che di disgrazie, come le cornacchie di carcami.

Cav. Ciascuno vive della sua professione, m'intendete!

Pig. Ma io...

Cav. Discorriamo inter nos. Si sa chi abbia scelto par suo patrocinatore il signor Aldi?

Pig. La sua risoluzione è in questo foglio.,.

Gab. Vediamo,

Cav. Leggete.

Pig. Davvero, eserciterei molto bene il mio mestiere!

Gab. Perchè?

Pig. Spetta il presidente di saperlo, e parteciparlo a chi si deve.

Cav, Ma l'inquisito è ricchissimo.

Gab. E la sua morte è sicura.

Cav. Verra condannato anche nelle spese di procedura.

Gab. E si può fare buona lista.

Pig. Lo fate perduto, e vorreste essere i suoi difensori?

Cav. La difesa, in casi simili, è formalità.

Gab. Soddisfazione al reo.

Pig. In ogni modo il causidico deve procurare di farsi onore.

Cav. Per lucrare.

Pig. Ma la fama?...

Gab. Ma la fame?...

Digitized by Google

Pig. Ho inteso. *(per partire)*
Cav. Ve ne andate?
Gab. Partite?...
Pig. Devo farlo.
Cav. Ma non si potrebbe?...
Gab. Almeno dopo letto dal presidente?...
Pig. Sapero chi ha scelto?
Gab. Sì.
Pig. Io già lo so.
Cav.)
Gab.) Chi è?
Pig. Nessuno di voi.
Cav. Pereat, pereat.
Gab. Sarà così. *(irritato)*
Pig. Vi riverisco. *(per partire)*
Cav. Ascoltate.
Pig. Che volete?
Cav. Chi ha parte in questo nuovo fatto del quale ci faceste parola?
Gab. Sì, a proposito, come è la cosa?
Pig. Fu tentata la morte dell'usciere Ippolito.
Cav. Di quell'avaro?
Gab. Avrà bisogno di avvocato.
Pig. Ma ricorre dove non si spende, per solito.
Cav. Da chi?
Pig. Dal signor Vittoria.
Gab. Imbroglione!
Cav. Somaro!
Pig. Egli è un onesto uomo.
Gab. Disonore del foro!
Pig. Onore del nostro secolo se lo provvede di ciò di cui egli scarseggia.
Cav. Cioè?
Gab. Come!
Pig. Di uomini probi.

Cav. Siete un usciere! (*con disprezzo*)
Gab. Un Pignon!
Pig. E voi altri...
Cav. Chi?
Gab. Che cosa? (*gli avvocati, assessori, ecc. ridono*)
Pig. I vostri colleghi vi fanno giustizia. (*parte*)
Cav. Opprobrium gentium!
Gab. (Eppure hanno ragione.)

SCENA III.

Onesti, Gelment, Plomb e detti.

One. Signori vi prego di ritirarvi nell'anticamera.
Gab. Mi umilio.
Cav. Moderator, vale. (*parte*)
One. Domani avrà luogo pubblicamente il giudizio del delinquente Aldi. Voi dovrete in faccia al tribunale, ad un popolo spettatore, testimoniare quanto avete nelle mie mani deposto. L'accusato e già nelle carceri, e al nuovo giorno passerà da quelle al supplizio. Ah!... la mia mano dovrà segnare la sentenza di sangue! Il mio dovere lo esige, il mio cuore vi ripugna. Lo farò. Giusto Iddio!... Com'è possibile, che un uomo, la di cui vita passata non fu che un modello di costumi più candidi, di esemplare pietà, di cuore puro, abbia potuto in un istante denigrarsi col furto, coll'assassinio!... ed in quale istante?.... e contro chi?... Contro colui che affidò alle sue mani una figlia, che lo fe' padre. Se il solo omicidio lo avesse macchiato, creder potrei che un violento contrasto ve lo avesse spinto; ma il furto del suo opulente stato, il furto!... Questo m'immerge in un pelagio di

dubbj, di sospetti... Scostatevi (*all' usciere che parte: guarda gli accusatori e li prende per mano)* Signori, le nostre leggi vogliono che nel breve periodo di ventiquattro ore subisca il reo condannato la sua pena. Due testimoni oculari, quali voi vi denunziate, bastano a trarlo al supplizio... Oh Dio!... Non vi sarebbe pericolo d'un inganno?... Il dubbio raggio della luna non potrebbe avervi fatto travedere? Oppure particolari rancori vi guiderebbero ad una falsa deposizione? Ah figli, ah fratelli, pensateci: ciò essendo, e venendo scoperto, la medesima pena dell'innocente accusato si scaglierebbe sul vostro capo, e rimanendo occulto ancora l'orribile misfatto, rammentatevi che vi è un tribunale ben più di questo terribile, a cui nulla sfugge, che in eterno punisce, e questi è un Dio. Il sangue dell'assassinata vittima griderebbe presso quel giudice formidabile vendetta; i gemiti di una vedova, di un orfanello innocente, reclamerebbero sul vostro capo vendetta, e voi... Ah quale abisso di mali! che voragini di pene! Pensateci... pensateci, e tremate.

Plo. Cavaliere...

Gel. Presidente...

One. Tutto può ripararsi. Confidate in me solo. Annullerò ogni deposizione, farò supporre uno sbaglio.., penserò io insomma. Le vostre vite, il vostro onore saranno illesi.

Plo. Ammiro la grandezza dell'anima vostra, ma io non posso disdirmi.

Gel. Fo plauso io pure ai vostri sentimenti, ma non posso far torto alla verità.

One. Dunque l'infelice Aldi?...

Plo. Fu da noi veduto la notte del tredici caduto

marzo, assalire, uccidere, derubare sulla pubblica via l'infelice Sorient, di lui suocero.

Gel. E la breve distanza, nella quale eravamo a caso, e lo splendore chiarissimo della luna, non ammette alcun errore.

Plo. L'abbiamo in una parola conosciuto.

Gel. E qualunque ella siasi la legge contro i falsi testimonj, siamo così certi dell'integrità delle nostre deposizioni, che lo giuriamo di nuovo.

One. Basta così. Perdonate se vi ho aggravati con siffatte proposte. Il timore di dover far perire chi parmi impossibile che siasi reso colpevole... un certo presentimento... Signori, domani in questa sala vi attendo.

Gel. vi saremo. ((*s'inchinano e partono*)

Plo. Immancabilmente. (

One. Carriera difficile! penosissimo impiego! Usciere?

SCENA IV.

Pignon e **detto.**

Pig. Eccellenza.

One. Fu presentata al detenuto Aldi la nota degli avvocati del nostro foro, perchè egli scelga fra questi il suo difensore?

Pig. Sì, eccellenza, ed ecco la sua decisione (*gli dà un foglio*).

One. (*dopo letto*) Vittoria! che feci mai? Il più probo sì, ma il meno esperto nella nostra curia.

Pig. Gliel'ho fatto riflettere io pure; ma quasi che il suo casato sia presagio della sua salvezza, egli ha irretrattabilmente deciso.

One. L'avete fatto avvertire?

Pig. Sì, eccellenza, ed egli n'è disperatissimo.

One. Farete che al più presto egli si porti da me. Voglio consegnargli il processo dell' infelice, onde si accinga ad una buona difesa, che pur troppo sarà inutile.

Pig. A momenti sarà da voi, eccellenza.

One. Che crudele combinazione!

Pig. Non potete dispensarvi dal provare un nuovo rammarico.

One. Quale?

Pig. Poco fa, lungo il molo, a petizione del signor Foschi, la guardia arrestò un uomo che insieme con lui ha qui condotto. Le voci del delitto, di assassino stanno sulle labbra del primo; l'altro è immerso in una profonda tristezza.

One. Che si avanzino.

Pig. Subito.

One. E l'uomo non cesserà mai d'attentare alla vita del suo simile? Barbari! Che serve l'essere stati dai bruti distinti col dono prezioso della ragione, se emulate, se vincete i bruti medesimi nella crudeltà e nelle barbarie!

SCENA V.

Pignon, Foschi, Uberto e detto.

Pignon gl' introduce e parte.

Fos. Giustizia, signore, giustizia.

One. Questo è il suo tempio, voi l' otterrete.

Fos. Questo scellerato, questo infame....

One. Risparmiate le ingiurie. Ragioni e non oltraggi spianano la strada alla conoscenza della verità.

Fos. Andava pei miei affari di buon mattino verso il mare. quando incontrai costui che bruscamente guardandomi mi caricò d' improperj; ed approfittando del momento che nessuno passava di là, mi spinse nell' onde.

One. Che sento!.... Perchè un simile attentato?

Fos. Per avergli fatto del bene.

One. E tu contraccambi i benefizj con si nera ingratitudine?

Ube. I benefizj? Cuore di sasso! Son reo, signore, è vero, non era avvezzo al delitto, e la mia tristezza ve lo comprova. Il mio nome non trovasi scritto fra quelli dei malfattori. Merito la pena, ed intrepido l' attendo in espiazione del fallo; ma lasciatemi parlare, e vedrete quante volte, nostro malgrado, siamo spinti nell' abisso della perfidia.

Fos. Non l' ascoltate; è un raggiratore: cercherà sorprendervi.

One. Ogni reo ha diritto alla sua discolpa, ne io sono sì debole, o signore, per lasciarmi avviluppare dall'altrui scaltrezza. Favella (*a Uberto*).

Ube. Jeri.... Oh giornata fatale! Jeri dopo aver sudato per dieci ore nella mia professione di calafato, riuscì di provvedere ad una moglie infelice, e a due teneri figli uno scarso alimento. La mia poca abilità mi fece vivere sempre misero, e perciò inabilitato a pagare la pigione del tugurio di sua ragione che io abito. Sono tre mesi che egli avanza, ed alle sue continue minaccie di cacciarmi sulla strada, opposi sempre le preci mie e le lagrime della mia sposa e de'miei figliuoli. Jeri, ripeto, stava la mia povera affamata famiglia per divorare quel poco da me provveduto, quando più furioso di un

eccitato mastino, egli entra in mia casa, accompagnato da quattro ministri del tribunale civile, mi si tolgono i miei pochi aredi; con inumana barbarie si rovescia sul terreno la mia poca provvisione, asportando la tavola ed il panno che lo copriva, e calpestando il pagliariccio, « Levatelo, dice, se non potrò venderlo per pagarmi, lo voglio abbrucciare. » Oh Dio! che orribile quadro!.... La, la moglie svenuta, qua, i miei figli che cogli occhi grondanti di lagrime guardavano stridendo il manomesso loro cibo; infine fummo tutti quattro spinti sulla pubblica strada. Venne la notte; la nuda terra ci restò per riposo, ed il cielo piovoso per nostro tetto. Appena giorno vado sul molo per impetrare un pane da qualche marinaro.... La incontro costui: alla sua vista mi si presentano alla memoria le mie sciagure, la mia infelice famiglia: con la schiuma alla bocca lo investo; e, tigre, esclamo, ecco il premio della tua crudeltà. E ciò dicendo lo scaglio nel mare. Commesso appena il misfatto, rientro in me stesso mi strappo i cappelli, guardo l'onde furiose, e lo vedo lottar colla morte. Una pietà imperiosa mi spinge, mi getto in quei vortici, lo afferro, e lo porto vivo, col rischio di perdermi, sulla sponda. Gli dò animo, gli chieggo perdono; rinviene, e la prima sna voce fu questa: — Guardia, guardia, imprigionate questo assassino; credessi spendere tutto il mio, voglio vederlo sul patibolo. — Contemplate il mio stato, immaginatevi le mie lagrime, accogliete la mia difesa, assistete la mia famiglia, e pronunciate la mia condanna.

One. È egli vero?

Digitized by Google

Fos. Sì, ma il misfatto fu commesso.

One. Ma fu anche riparato da un tratto di tanto eroismo ripieno, che io ne sono tutto commosso.

Fos. Ci vuol giustizia e non compassione.

One. L'una non esclude l'altra.

Fos. Non fu pietà la sua; fu speranza di cavare dalla mia debolezza qualche danaro.

One. Io giudico diversamente; anzi vi consiglio a porre in silenzio la cosa, obliando l'attentato, in vista della vostra salvezza con tanto suo rischio.

Fos. Voglio giustizia, o ricorrerò allo Statolder.

One. Sì? ve la farò io; io, a cui fu dallo Statolder delegata la sua autorità e la facoltà sua: ma chi sa che non abbiate a dolervene.

Ube. Ah!

Fos. Sono contento.

One. (*apre un libro, indi legge*). « Un intentato « omicidio non premeditato, che avuto non abbia « il suo effetto, e dove le armi usate non siano « di qualità dalla legge vietata, non risultando » che semplice, lieve, o nessun danno all'ag- « gredito, sarà punito da due anni fino ai cin- « que di detenzione, a norma delle circostanze ». Io sono l'interprete della legge, ed il calcolatore di queste circostanze; ed attesa appunto quella che l'aggressore medesimo salvò l'aggredito, lo condanno a due anni di carcere.

Fos. Siete troppo pietoso; ma non importa: farò anch'io pompa di compassione. Vi riverisco, signore (*per andare*).

One. Attendete, non è tutto finito.

Fos. Deve essere esposto sul palco?

Ube. Oh Dio!

One. (Crudele!) No; ma aspettate (*scorre altro libro*). « Leggi di mare. Chiunque esporrà la

« propria vita per salvare il suo simile, ha diritto « di ripetere dal riscattato la quinta parte « delle sue possessioni ».

Fos. Come!

Ube. Che?

One. Preparatevi a rendere esatto conto delle vostre facoltà, per potere con equità dare a questo uomo ciò che gli si aspetta.

Fos. Mi meraviglio!...

Ube. Oh contento! Povera mia famiglia; non penerai più il pane.

Fos. Penerà anche l'acqua, ch'io non voglio dar nulla.

One. Oh voi darete.

Fos. Che giustizia è la vostra?

One. Audace! Ella è rettissima. Io punii colla prigione chi commesso avea la colpa; voi dovete premiare chi vi ha salvata la vita.

Fos. No, no; piuttosto mi accomodo, e metto tutto in obblio.

One. Benchè sia tarda la vostra risoluzione, io l'accetto, purchè ne siate voi soddisfatto *(ad Uberto)*.

Ube. Signor presidente, Uberto Gil è il mio nome. Scrivete la mia sentenza. Due anni di carcere non mi disonorano, nè mi aggravano, se con questi pago il mio fallo, e dò l'esistenza a mia moglie ed ai miei figli.

One. Essi saranno intanto ricoverati in una casa di mia ragione; li potrai qualche volta vedere. Va intanto al tuo destino, e voi preparate il contante, o fategli la cessione di un fondo che basti a soddisfarlo.

Ube. Che siate benedetto!

Fos. Lo vedremo.

One. Usciere?

Digitized by Google

Pig. Eccellenza?

One. Quest' uomo alle carceri; questo signore a casa sua per affrettare i suoi doveri.

Fos. Ma...

One. Basta così, partite.

Fos. Oh disperazione *(parte con Pig. e Ube.)*.

One. Che cuore di macigno! Quale compassionevole avventura.

SCENA VII.

Vittoria e detto.

Vit. Ah signor cavaliere, pietà di questo laureato giumento.

One. Che avete?

Vit. Tutto il sangue rappreso: se non mi liberate da questo impegno, io muojo prima del condannato *(fuori di sè)*.

One. Quell'infelice ha fiducia in voi.

Vit. Fatelo porre al caso di conoscermi: ditegli che si provveda d'altro patrocinatore, perchè s'egli dovesse andare ai ferri in vita, basta una mia arringa per mandarlo alla morte; ditegli che spenderò io, che pagherò; ma non mi lasciate il rimorso sull'anima di avere affrettato il suo fine.

One. Queste riflessioni, senza offendervi, gli furono fatte, ed egli chiamando il cielo in testimonio di sua innocenza, dice che voi dovete salvarlo, che il vostro cognome gli dà felice augurio, la vostra probità lo assicura. Se ricusate le sue difese siete un barbaro, e lo sparso suo sangue non vi lascerà un'ora di bene.

Vit. Oh buon Dio!... Ma voi lo sapete, lo sa Amsterdam, lo sa l'Olanda tutta, che se qualcuno ricorre al mio studio, lo fa perchè non chiedo compensi, e pago bene spesso anche le spese di procedura. E mi è avvenuto più volte, che difendendo un creditere, in forza della mia eloquenza, l'ho fatto comparire debitore; e, per non sentirmi maledetto da quell'infelice, l'ho reintegrato del suo danno. Ah pietà, signore, pietà.

One. Tenete il processo: andate alle carceri, e vedete di persuaderlo *(gli dà il processo)*.

Vit. Alle carceri. Se ci vado mi procaccio una malattia. Se insiste, se piange, a furia di lagrimare io perdo gli occhi.

One. Signore, in altro modo io non so dispensarvi. Procurate di svellere dalle sue labbra, se la calunnia ha luogo nell'accusa; se produrre può delle prove per convincere di spergiuri i suoi delatori. Io vi accompagno cogli augurj i più felici *(parte)*.

Vit. Ah signor padre, buona memoria, perchè procurarmi coll'oro questa laurea funesta! Povero avvocato Vittoria, tu vai incontro ad una sicura sconfitta.

SCENA VII.

Cavilli, Gabbiani e detto.

Gab. Questo è troppo, signor Simeone!

Cav. Carpirci tutti i clienti?

Vit. Ah se sapeste!

Gab. Si sa trtto, e ne fremiamo.

Cav. Quousque tanden abutere Vittoria patientia nostra?
Vit. Lasciatemi stare.
Gab. Vi faremo conoscere.
Cav. Propaleremo chi siete.
Gab. Sarete scacciato dal foro.
Cav. Non conoscete nemmeno i digesti.
Vit. Ah, che sono al caso di non conoscere nemmeno la digestione. Locusti impertinenti, tafani intollerabili, lasciatemi. Fra la pietà, la rabbia, la vergogna sono per divenire un... Voi, sanguisughe diaboliche, tentate ancora di pungermi? Fuggite, lasciatemi o vi mangio il naso; fuggite, vi ripeto, lasciatemi... o a te do' un quousque nel grugno, e a te i digesti sopra le reni *(parte infuriato).*
Cav. Gabbiani!)
Gab. Cavilli!) *(dopo essersi guardati).*
Cav. Vendetta!
Gab. *(gli dà la mano)* Vendetta!
Cav. Sì, vendetta! *(partono).*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

Digitized by Google

ATTO TERZO.

Studio dell'avvocato Vittoria. Libri, tavolini e sedie.

SCENA I.

Susanna, **Gilda** lavorando, **Livio** scrivendo accanto ad essa

Sus. Sì, sì, l'atmosfera non è che un'aria materiale, dove si formano le nubi e le meteore, il sole in quella non ha il suo corso; ovvero, secondo Copernico, il suo punto è fisso, e dovete esserne certa, perchè egli è almeno cento trenta volte più grande della terra, ed è lontana da questa circa nove milioni di miglia. Dunque se in quella il sole girasse, quanto apparirebbe infinitamente più grande della terra! mille volte più grande di quello sembra la luna, che sebbene più bassa e lontana dal nostro globo soltanto trecento miglia.

Gil. (Non me ne importa.)

Lib. (Che vecchia seccante!) *(fra loro)*

Sus. Ah perchè non sei tu nata caldea od egiziana, che queste le sapresti a fondo.

Gil. Quando so leggere, scrivere, cucire, ricamare, (fare all'amore) *(piano a Livio)*, non basta?

Sus. Sciocchezze, occupazioni da femminuccie. Bisogna sapere che l'aria è una materia liquida e trasparente; che le meteore si formano in esso

mediante i vapori e le esalazioni; che questi vapori sono particelle di acqua che s'innalzano in aria; che le esalazioni sono particelle impercettibili di tutti i varj corpi terrestri, zolfi, sali, bitumi, ed altri corpi di diversa natura combustibili, solidi e materiali.

Gil. (E l'amore è solido o materiale?) *(a Livio).*

Liv. (In me sarà solido sino alla morte.)

Sus. Vi ricordate che cos'è zona?

Gil. No, signora.

Sus. Che cos'è il polo artico ed antartico?

Gil. No, signora.

Sus. Come si rarefanno i vapori nell'aria per formare le nuvole.

Gil. No, signora.

Sus. Ah, zucca senza sale!

Gil. Ma...

Sus. Voi, voi, Livio, in luogo di copiare le baggianate di mio marito, dovreste insegnarle almeno che cos'è l'esalazione flogistica che tutto accende.

Gil. Che cos'è? *(a Livio)*

Liv. (I raggi che sortono dai tuoi begli occhi, che avvampano il mio cuore.) *(a Gilda)*

Sus. Via, rispondete.

Liv. Non lo so.

Sus. Che ignoranza!

Liv. Ma io non faccio nè il fisico, nè l'astronomo.

Sus. Sì, ma per comparire in conversazione, bisogna essere di ciò informati. Perchè credete che io sia riputata una letterata in Olanda? Perchè una volta mi fu chiesto come chiamano gli Arabi i punti che stanno immediatamente sotto i nostri piedi, e sopra la nostra testa, ed io subito risposi; il Nadir e lo Zenit,

Gil. Bravissima.
Sus. Ma ho detto tanto che sono divenuta mezza cieca.
Liv. (Se la fosse del tutto avremmo miglior agio a far all' amore.)
Gil. (Non dir questo.)

SCENA II.

Vittoria e detti.

Vit. Ho il cuore più piccolo d' un pulcino.
Liv. Signor principale.
Gil. Signor Padre.
Sus. Addio, Simeone.
Vit. Addio Susanna. *(piangendo)*
Sus. Sapete che c' è di nuovo?
Vit. Che?
Sus. Si dice che un fisico famosissimo ha trovato che il mare non impieghi nel suo flusso e riflusso ventiquattro ore e quarantanove minuti portandosi dall'equatore ai poli, ma bensì ventiquattro ore e quarantotto minuti.
Vit. Non me ne importa.
Sus. Che la stella scoperta da Herschel inglese....
Vit. Non mi parlate di stelle, che oggi l'ho colla luna.
Sus. Sono forse i suoi influssi?...
Vit. Che influssi!... I suoi raggi mi hanno posto in disperazione.
Sus. I suoi!... Che vedo! piangete?
Gil. Che avete signor padre?
Liv. Che cosa avvenne, signore?
Vit. Lo saprai. Tu, Livio resta con me, e voi due, fate la grazia di andarvene.

Digitized by Google

Gil. Devo lasciarvi così dolente?

Sus. Oh, io non parto, se non mi spiegate perchè la luna....

Vit. Devo lavorare, andate.

Sus. Ma io del sistema planetario...

Vit. Partite.

Sus. Non ho mai veduto così rabbioso mio marito.

Vit. Compiacetemi.

Gil. Andiamo, signora madre.

Sus. Sì, vengo. Già sarete sempre inquieto fino a tanto che non vi risolverete a bruciare quei scartafacci, e venir meco col cannocchiale ad esaminare tranquillamente la luna e le stelle. *(parte con Gilda).*

Vit. Ah! non mi parlate di luna.

Liv. (Che stravaganza!)

Vit. Livio mio, se tu sapessi!...

Liv. Spiegatevi.

Vit. Conosci il signor Aldi?

Liv. È un onest' uomo, che fuggì sono tre mesi per...

Vit. È in prigione da jeri!

Liv. L' hanno arrestato?

Vit. È imputato d'assassinio, di furto, nella vita ed effetti del suocero.

Liv. Non può esserne capace.

Vit. Due testimonj oculari lo comprovano.

Liv. Come?

Vit. Attestano di averlo veduto sulla pubblica via la notte del tredici di marzo al chiarore di luna, assassinare, uccidere e derubare il misero Sorient.

Liv. Oh Dio!

Vit. E l'accusato.. Ah! *(si mette le mani nei capelli).*

Liv. Ebbene?

Vit. Ha scelto me per suo difensore.

Liv. Che pensate dunque di fare?
Vit. Che cosa vuoi... già tutto sarà inutile... Il delitto, i testimoni... la mia ignoranza...
Liv. In ogni modo convien cercare di stendere una difesa.
Vit. Sono stato al suo carcere per interrogarlo... al solo sentire stridere quei catenacci sono divenuto paralitico. Entro, e mi si getta al collo. Egli singhiozzava, io piangeva; egli diceva che è innocente, e che a me si spetta salvarlo... che il mio casato... Maledetto casato! gli prediceva la sua salvezza.
Liv. E così, che cosa rilevaste? Che gli diceste?
Vit. Io?... niente. Voleva dir quattro parole, ma non ho potuto aprir bocca; sono andato in deliquio, il carceriere mi portò via, e così mi sono posto al chiaro di tutto.
Liv. Ed ora come farete?
Vit. Ho qui il processo... Sai tu il latino.
Liv. Pochissimo.
Vit. Ed io ho studiato appena il nome Musa, Musac.
Liv. E che volevate fare?
Vit. Porta quà il codice Giustiniano: e vedremo se si trova qualche articolo da attaccarsi.
Liv. Eccomi (*prende un volume nella libreria*).
Vit. Già non faremo niente.
Liv. Servitevi. (*gli dà il codice*)
Vit. Date qua (*legge stentatamente*). « Contenithic « legum tenuis precepta libellus. Primaque Ro- « mani semina juris abit. »
Liv. (Oh si va male!)
Vit. Dammi il calepino, Livio.
Liv. E perchè?
Vit. Per... Ma e perchè poi? Eh, che se voglio tradurre questo volume cercando sul calepino vo-

cabolo per vocabolo, prima ch'io trovi l'articolo è spento il mondo.

Liv. Procuratevi l'opinione di qualcheduno.

Vit. E di chi?

Liv. Del Cavilli.

Vit. Se vuole stroppiarmi co' suoi quousque.

Liv. Di qualcun altro.

Vit. Se tutti mi odiano, e mi chiamano il disonore del foro. (*rumore di dentro*)

Liv. Ma chi giunge?

Vit. Qualche altro cliente? Gettalo dalle scale.

Liv. È una signora.

Vit. Oh Dio! Fosse mai?...

Liv. Piange.

Vit. È dessa senz' altro!...

Liv. Chi?

Vit. La moglie di... Ah che ritorno in convulsioni!

SCENA III.

Madama Aldi col **Figlio**, e **detti.**

Mad. Ah signore, voi mi vedete al colmo della disperazione.

Vit. Ed io... ed io... ah!

Mad. Voi siete quel nume tutelare prescelto da mio marito per la di lui salvezza.

Vit. Ah che io temo di esser quello che gli dia l'ultima spinta; e muojo anch' io, vedete muojo anch' io.

Mad. Come! dubitate della sua perdita! Ma se io, sventuratissima figlia di un padre assassinato, pretesto che il colpo non è uscitò dalle mani di mio marito, come potete temere? Non vi

sono che le anime immerse nel fango della corruzione, che possano dubitare che l'ottimo Aldi potesse bruttare la sua mano nel sangue del suocero, per accelerare una eredità a me devoluta. Dovizioso, parco, frugale, tenerissimo consorte, mattina, meriggio e sera non pregava che per la sua conservazione... Dio! ti chiamo in testimonio della verità. Sii tu nostro giudice. Deh! non permettere che rimanga eternamente in angoscia; che vedova sposa giaccia per sempre nel pianto, che questo pargoletto innocente, resti orfano, in preda dell' obbrobrio e della disperazione.

Vit. Ah testa mia di macigno, trova una incudine che t'infranga.

Mad. Pensate che in voi riposa una moglie, una madre, un figlio infelice.

Vit. Ah!

Liv. Signore, bisogna agire, perchè... Ah! (*piange*).

Vit. Sì, piangi anche tu... che già non bastano quello e questa... (*piange dirottamente*)

Mad. Il tempo incalza.

Fig. Liberate il papà.

Vit. Ma come?

Mad. Sta in voi.

Vit. Ma se egli confessò di essere passato a quell'ora per quella strada?

Mad. È vero.

Vit. Di averlo incontrato?...

Mad. Sì.

Vit. Di avere antecedentemente avuto con lui un contrasto?

Mad. Certo, ma lieve, e per affari mercantili.

Vit. E non lo ha ammazzato?

Mad. No.

Fig. Credilo a me.
Vit. Se due tostimoni...
Mad. Sono traditori.
Fig. Bugiardi.
Vit. Al lume di luna...
Mad. Immaginarono l'aggressione.
Vit. Come provarlo?
Mad. Voi lo dovete.
Fig. Voi...
Vit. Io?... Si perderebbe un Aristotele, figuratevi come posso farlo io, che non vaglio le sue ciabatte.
Liv. Eppure bisogna scrivere.
Vit. Seccami anche tu! sono così confuso, che non so distinguere l'inchiostro dalla sabbia, la carta dalla penna.
Mad. Soccorso!
Fig. Pietà!
Vit. Sapete che c'è di nuovo? Io già mi sento mezzo morto; andiamoci ad annegare tutti quattro, che io non posso più.
Mad. Come?
Vit. Maledetta la mia stella!

SCENA IV.

Susanna e detti.

Sus. Di che stella si parla con tanto fuoco! Della medicea, scoperta da Galileo Galilei?
Vit. Oh vedi adesso...
Mad. Ah madama... voi soccorretemi, voi sollecitatelo a vantaggio nostro.
Sus. E perchè non venire da me? Simeone non conosce che cosa sia eclittica.

Vit. Susanna, Susanna, son paralitico.
Sus. Se volete cognizioni dello zodiaco...
Vit. Non mi zodiacate per carità.
Mad. In si terribile urgenza, in luogo di aiuto trovo le beffe!
Sus. No, il mappamondo...
Vit. Mi avete seccato, andate.
Mad. Io sono...
Sus. Dilettante di sfera?
Vit. Ah tacete una volta! Io... lei... suo figlio... suo marito, siamo tutti disperati.
Sus. Per conoscere i gradi dell'atmosfera?...
Vit. Per il diamine che vi trasci... Uh!... andate.
Liv. Altre cose, signora Susanna...
Sus. Io so tutto, parlate meco.
Mad. Ah non perdiamo il tempo, o mio marito perisce...
Sus. Marito! E che c'entrano le stelle col marito?
Vit. Ah mio amore e tormento!... perchè tu te ne vada, sappilo una volta. Aldi è imputato di omicidio e di furto nella persona di suo suocero Sorient. Io, a cagione del mio maledetto casato, fui scelto dall'accusato per suo difensore, e vi sono... ah!... due testimoni che depongono di averlo veduto la notte del tredici marzo commettere il delitto al chiaro lume della luna.
Sus. Di luna!... ah, ah, ah (*ride*).
Vit. Ah! io perdo il cervello!
Mad. Anche lo sherno? Oh Dio!
Sus. A dì tredici marzo! ah, ah, ah (*ride*).
Liv. Ma signora Susanna...
Vit. Susanna!... (*furioso*).
Sus. Ah ignorantissimo astronomo! Egli è innocente.
Mad. Come?
Liv. Che cosa?

Vit. Perchè?
Sus. A dì tredici marzo la luna era oscura.
Mad. (*con grande enfasi*). È vero?
Vit. Possibile!
Sus. Sì; non sbaglio io; ecco il lunario; lo porto sempre con me. (*trae dal seno il lunario*).
Tutti. Vediamo.
Sus. (*Trae gli occhiali*), Osservate. Li tredici marzo scuro di luna.
Vit. Dà qui... Ecco la mia allegazione (*le strappa il lunario*) Falsa è l' accusa, perchè luna non c'era.
Mad. Santa verità per qual bocca ti palesi!
Vit. Presto, il mio capello, Livio.
Liv. Subito.

SCENA V.

Gilda e detti.

Gil. Signor padre, è all'ordine il pranzo.
Vit. Che pranzo! alle carceri.
Mad. Sì, voliamo a consolarlo.
Sus. Il sole è in canicola: chi non mangia patisce.
Vit. Senza di te, allungavamo al signor Aldi le canicole.
Gil. E dunque?...
Vit. Mangiate voi altri, che io non penso che alla luna.
Liv. Vengo con voi.
Gil. No, restate.
Vit. Restate? Eh me ne sono accorto... Ma parleremo... Forse chi sa!... Per adesso corriamo la... poi terneremo a dar fuoco alla libreria, alla ma-

tricola; e tutti quattro in villa, e non penseremo che alla luna.
Gil. Oh! contento!
Mad. Sollecitiamo.
Sus. Tornate presto a pranzo, che devo poi leggere Galileo.
Vit. Sì, sì leggi quello che vuoi. Andiamo, andiamo.

SCENA VI.

Foschi e detti.

Fos. Vengo da voi per un ricorso...
Vit. La luna... (*prende il capello*)
Fos. Il presidente...
Vit. Non sa di luna.
Fos. Un'ingiustizia...
Vit. Va a quarti come la luna (*con rabbia a Foschi*).

SCENA VII.

Gobbiani, Cavilli e detti.

Cav. Signor Vittoria?
Vit. Quousque tandem mi romperai le cervella?
Gab. Dovete desistere...
Vit. Mi viene la luna. (*passeggiando*)
Sus, Sbrigatevi (*parte*).
Gil. Addio Livio (*parte*).
Liv. Addio.
Mad. Voliamo.
Vit. Sì, vengo.
Cav. Non intelligo.

Digitized by Google

Vit. Via, via...
Gab. Io...
Vit. Via, via, satelliti non di Giove ma di Plutone. Io non penso che alla mia luna. (*parte correndo con madama Aldi, Figlio e Livio*).
Cav. Stulte, quod habes?
Gab. È pazzo, è pazzo.
Fos. È pazzo, è pazzo. (*partono*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

Digitized by Google

ATTO QUARTO.

Sala del tribunale, panche e sedie per la seduta.

SCENA PRIMA.

Cavilli, Gabbiani e Pignon.

Gab. Doveva portarmi dal piacere per certo interesse, ma lasciai ogni impegno per trovarmi alla seduta.

Pig. Se il mio ministero non me lo vietasse, io subirei invece qualunque laboriosa occupazione per non essere presente a questa sentenza.

Cav. Eh, che queste sono millanterie nella bocca di un uomo, che vive al pari di noi sulle comuni sventure!

Pig. Io vivo col mio onorario, onestamente guadagnato.

Gab. Bella figura farà il nostro prode Vittoria!

Cav. Non sa nemmeno leggere il frontispizio del codix ripetitæ praelectioni.

Pig. Ma voi che avreste fatto in simil caso?

Cav, Si sarebbe veduto...

Pig. Salvarlo è impossibile, attese le risse anteriori col defunto, e due testimonj oculari che attestano il suo delitto.

Gab. Questo è vero.

Cav. Sì, ma avrei almeno fatto una perorazione de-

mosteniana, che avrebbe fatto onore al foro e reso utile alle nostre tipografie.

Gab. L'avvocato fiscale si farà onore.

Cav. È un uomo da poco.

Pig. Perdonate, ma gode fama di essere uno dei migliori talenti, nè la repubblica lo avrebbe scelto a tale impiego, se non fosse un provetto giureconsulto. Udrete dalla bocca del presidente l'accusa da lui stesa.

SCENA II.

Livio e detti.

Liv. Si è veduto il mio principale?

Pig. No, signore.

Cav. Se ha da leggere l'arringa, starà compitandola.

Liv. Eh, se voi avete da mormorare, non avete bisogno di studio.

Cav. Scolaracciolo, rispetto.

Liv. Quello che vi meritate.

Gab. (Livio ha ragione: colui è una bestia.)

Cav. Che ne dite, Gabbiani?

Gab. Che somaro è colui! (*fra loro*)

Pig. Il signor Vittoria avrà già scritta la sua difesa

Liv. No.

Gab. Come?

Liv. Non vi posso dire di più. So bene che jer sera e questa mattina, non ha fatto che ridere e divertirsi.

Pig. Questo fa torto al suo carattere.

Cav. Giubilerà pensando alla lista che dovrà pagare la vedova.

Liv. Lo farebbe se avesse i vostri sentimenti, i vostri denti, la vostra fame. . . (*parte*).

Cav. Detestabilis tiro.
Pip. Chi è di questo luogo merita riguardi.

SCENA III.

Foschi e detti.

Fos. Servo loro.
Gab. Oh, signor Foschi.
Cav. Mi sembrate agitato.
Fos. Lo sono.
Pig. Perchè, se e lecito.
Fos. Lo so io.
Gab. Avete qualche lite?
Fos. Quel disperato di Uberto....
Pig. Vi fece fare un bagno....
Gab. Pericoloso.
Cav. E il presidente lo fece carcerare.
Fos. Sì, ma vuole che io sborsi....
Gab. Lo so, lo so.
Fos. Non si potrebbe appellarsene?
Cav. Quello che è stato sentenziato è infrangibile. Non est valida.
Fos. Non mi seccate.
Gab. Si potrebbe tentare un accomodamento...
Fos. Sarebbe meglio.
Gab, Interessare il presidente per la sua libertà, accordandogli il perdono, e lusingare l'arrestato con una somma perchè desista da ulteriore pretesa.
Fos. Benissimo; interessatevi.
Cav. Faremo...
Gab. Ci sono io prima.
Cav. Siamo insieme.

Gab. Meco si è consigliato.
Fos. Ebbene, assistetemi tutti e due, ma senza spesa.
Cav. Usciere, a momenti avrà luogo la seduta. (*volge le spalle a Foschi*)
Gab. Rideremo alle spalle di Vittoria (*fa lo stesso.*
Fos. Sicchè...
Cav. Sine pecunia loquere nolo.
Fos. E voi?
Gab. Non ho tempo (*si sente suonare il campanello di dentro*).
Pig. Ritiratevi, si avanzano i giudici. Giungeranno a momenti gli accusatori e l'accusato, ed avrà luogo la sentenza.
Gab. Mi metto là indietro per essere dei primi.
Cav. Udremo il Cicerone dell'Olanda (*ridendo*).
Fos. Il mio affare è quella che m'interessa.

SCENA IV.

Onesti, quattro **Giudici** ed il **fiscale**, tutti in toga e beretta nera: si collocano ai loro posti.

One. Amici, voglia l'eterna verità riflettere su questo consesso i suoi vividi raggi, e dissipare le tenebre che ci avvolgono. Ve lo confesso; per quanto io ponderi su questo criminoso successo, interpretando scrupolosamente il rigor delle leggi, appoggio non trovo di difesa per l'inquisito Aldi. Ma la sua anteriore condotta, le sue espressioni d'immacolata innocenza, e più ancora un'intima persuasione, alla quale non so fare contrasto, me lo dipingono incapace di sì crudele attentato. La vostra saga-

cità interpello, onde, se è possibile, conoscere se vi sieno cause ignote di questa fatale delazione.

Pig. L'avvocato Vittoria.

SCENA V.

Vittoria, Livio e detti.

Vit. (*tossendo e sputando si avanza con maestà, lasciando vedere al pubblico con repressi sorrisi i suoi lunarj*)

Liv. (Signor avvocato?)

Vit. (Taci, o ti do il Barbanera sul capo.)

Cav. (Udiamo il Cicerone.)

Gab. (Il Demostene.)

One. Signore, poichè non anche giunsero i delatori ed i testimonj, non che l'accusato, mi sia lecito amichevolmente il chiedervi se maturamente avete pensato sull'accaduto, e se credete che la vostra allegazione servir possa di dilucidazione alla verità (*a Vittoria a mezza voce*).

Vit. Pensammo, sudammo, scrivemmo.

Liv. (Se non era la signora Susanna, avrebbe fatto assai!)

Gab. (Che il presidente gli abbia stesa l'arringa?

Cav. (È facile).

Gab. (Ma dove la tiene?)

Cav. (Videmus).

One. Usciere, scortati dalle guardie, entrino gli accusatori; quindi il reo. (*parte l' usciere*)

Vit. (Il reo!... Ah! ah! ah!) (*ridendo e guardando i lunarj*).

Liv. (Vi farete un onore immortale.)

Vit. (Sarà la prima e l' ultima volta.)

SCENA VI.

Pignon, Gelment, Plomb, Guardie, Popolo e detti.

Pig. Gli accusatori. (*parte*)
One. Avanzatevi, e collocatevi al vostro posto.
Plo. (Il cuore mi palpita).
Gel. (Egli si smarrisce; non verrei...) (*guardandolo*).
One. Ecco il momento, in cui è inevitabile per chi è reo la pena. Voi non avete per anco formalmente giurata la vostra deposizione. Se aveste asserito il falso, la legge può ancora esser mite per voi. Compito però innanzi a me il vostro giuramento, nulla può più salvare il falsario.
Plo. (Se parlo mi diminuisco la pena da un canto, ma incontro la morte dell'altro.)
Gel. Fui veritiero, il confermo.
One. E voi, signor Plomb?
Plo. Del pari.
Vit. (Birbanti!)
Cav. (Eppure mi spiace).
Gab. (Aldi è perduto).

SCENA VII.

Pignon, Aldi, Guardie e detti.

Pig. Il detenuto.
One. S'inoltri, e si conduca al suo luogo.
Aldi. (Mia innocenza, sarai alfine palese.)

Plo. (La sua vista m'innoridisce.)
Vit. (Che bel momento!)
One. Ernesto Aldi, conoscete voi queste persone? (*indicando gli accusatori*)
Aldi Sì, o signore.
One. Chi sono?
Aldi Plomb e Gelment commercianti.
One. Dove li conosceste?
Aldi Nella casa di mio suocero, col quale credo avessero qualche affare.
One. Vi furono mai dissapori fra voi ed essi?
Aldi Mai.
One. Di qual carattere vi sembrano?
Aldi Onesto.
One. Essi sono i vostri accusatori.
Aldi Benchè supporlo doveva, trovandoli colà seduti, pure non sapeva farlo credere a me stesso. Giudici, o un abbaglio o la menzogna li guida.
One. Ecco la loro deposizione. « Noi Ella Plomb » d'Utrecht e Gaspare Gelment di Harlem, de- » nunziando nella più valida forma innanzi a » questo tribunale criminale, Ernesto Aldi, « come assassino del di lui suocero Sorient, « ed attestiamo concordemente averlo veduto « la notte del 13 marzo, commettere l'assas- « sinio ed il furto nella pubblica strada, fuori « della porta di Harlem, nè potere in parte « alcuna aver luogo lo sbaglio, avendolo ve- « duto in vicinanza al chiaro lume di luna, « fuggire con lo stilo in una mano, stromento « della colpa, e nell'altra gli effetti preziosi « derubati ». Non è questa la vostra deposizione? (*agli accusatori*).
Plo. Sì, o signore.
Gel. Questa.

Aldi. Menzogna.
One. Ora udite. (*prende un grosso volume*).
Vit. (Sono impaziente)
Cav. (Come andrà a terminare?)
Gab. (Non saprei!)
One. « Codice criminale della repubblica d'Olan-
« da. Volume I, articolo vigesimo settimo. L'as-
« sassinio sulla pubblica via, tentato o com-
« messo, accompagnato da furto, o no, con
« arme qualunque, di giorno o di notte, sarà
« punito coll' estremo supplizio. Mancando pro-
« ve di convinzione o confessione, due testi-
« monj oculari di conosciuta integrità saranno
« sufficienti a reclamare la condanna di sup-
« plizio nella persona del reo, qualunque egli
« siasi. — Vol. I. Art. 30. I delatori di un cri-
« mine scoperti falsarj, saranno soggetti alla
« stessa pena che avrà subìta o dovrà subire
« l' innocente accusato. »
Plo. (Ohimè!)
One. Giurate su questo sacro volume, manutentore dei diritti a punitor delle colpe di aver deposta la verità. (*li fissa attentamente*)
Gel. Lo giuro. (*franco*)) (*si alzano e giu-*
Plo. Lo giuro. (*vacillante*)) *rano sul codice*)
One. Ciò basta. Produca il patrocinatore del reo la difesa.
Cav. (Udiamo.)
Gab. (Che dirà?) (*tumulto nel popolo*)
Pig. Silenzio.
Vit. (Adesso, adesso, birbanti!)
One. (Dio, assistenza!)
Vit. Giudici sapientissimi, che malgrado l' altrui nequizia, ne' casi più difficili, ne' punti più ardui conoscer sapete la verità, eccovi oggi da

frivolissima causa confusi, e da una Susanna vinti e superati. (*popolo ride*)

Pig. Silenzio.

Vit. Il signor Gelment ed il signor Plomb, con un cuore veramente di piombo, attestarono e giurarono di aver veduto al chiaro lume di luna, al chiaro lume di luna al chiaro lume di luna (*forte e si volge dappertutto*), il mio cliente Aldi, uccidere e derubare il signor Sorient. Essi sono falsarj. Si prepari per loro una bene affilata mannaia che la meritano, ed eccone la prova nella sudata e profonda mia allegazione.

One. (Che dirà mai?)

Vit. LUNARI OLANDESI « *Magul:* ai 13 marzo, fosco di luna — *Barbath:* 13 marzo, fosco di luna — *Battilard:* 13 marzo, fosco di luna. LUNARI ESTERI. *Il Barbanera:* 13 marzo, oscuro di luna. *Lo Schuson di Vienna:* 13 marzo, oscuro di luna. *Il Chiaravalle di Milano:* 13 marzo, oscuro di luna. *La Galleria delle stelle:* il *Contadino astrologo:* il *Bacelli:* ecc, ecc, tutti ai 13 marzo, scuro di luna ». Giudici retti, se astronomi si preclari, se autori così distinti concordemente attestano che ai 13 marzo la luna non risplendeva sull' orizzonte, come costoro videro commettere l'assassinio ai chiari raggi di quella? Voi siete colpiti; chiara vi si dimostra la verità. I delatori tremano, impalidiscono.... Ebbene, con un sillogismo concludo. Giurarono al lume lunare aver veduto Aldi commettere il misfatto, e la luna non avea fase. Senza aver fase, la luna non illumina la terra: dunque i delatori sono falsarj; dunque sulla pubblica piazza devono subire una morte ignominiosa. Ho detto. (*s'inchina, sputa e siede*)

Gel. (Oh delusione!) *(con rabbia)*
Plo. (Son morto!) *(abbattuto)*
Aldi. Dio ti ringrazio.
One. Ah, colleghi, quanto ella è difficile la nostra carriera! Com'è facile l'ingannarsi! Un punto si rimarchevole fu da noi trascurato? Nessuno, nessuno immaginò calcolarlo? Amici, rispondete. Sono essi rei di falsa denunzia, diretta a procacciare ad un innocente il patibolo?
Giu. Sì.
One. Qual è la loro seutenza?
Giu. Morte.
One. Udiste, scellerati, la vostra condanna?
Gel. Se uno sbaglio...
One. Inutilmente a questa difesa ti appigli. Rei vi giudico invece del commesso assassinio, ed i tormenti vi traranno di bocca questa necessaria confessione pria della morte. Olà?
Plo. Fermatevi. È vero, costui mi spinse all' uccisione di Sorient; costui mi fu all'empia impresa compagno. *(movimento generale)*
One. Ed a qual fine?
Plo. Sappiatelo. Teneva Sorient presso di sè ipotecati per effetto de' miei disordini, la maggior parte dell'oro e delle gioie di mia ragione, che formavano il mio commercio. Costui m' indusse a scrivergli una mattina di recarsi nel giorno medesimo con i miei capitali in Amsterdam, dove un capitano, col quale io partiva il dì appresso, gli avrebbe sborsato il suo danaro. Sorient credette all'invito. Gelment calcolò che giungere non poteva dal vicino villaggio, dove teneva la sua casa di commercio, che a notte avanzata. Egli m' indusse a portarmi seco fuori della città; egli mi armò la mano del ferro che

doveva sacrificarlo, per togliere a lui quegli effetti e seco dividerli; egli infine divise meco tutta la colpa, reiterando le ferite che gli tolsero la vita.

One. Oh scelleraggine!

Vit. Oh canaglia raffinatissima!

Aldi Infelice Sorient!

Cav. Che delitti!

Gab. Che orrore!

One. Commesso il primo delitto, perchè tentare il secondo contro Aldi? Rispondi, malvagio!

Gel. Calunnie, menzogne da costui, ordite per ischivare la punizione di un errore...

Plo. Verità, signor presidente, verità. Nostra prima cura fu di rintracciare presso il cadavere quel foglio d'invito, e lo trovammo; ma, come avvenne nol so, fu da noi dopo alcuni giorni smarrito. Temendo fosse questo rinvenuto, profittando della non curanza di Aldi per vendicare il suocero, e delle risse fra loro insorte, costui immaginò di venire ad accusare Ernesto di questo reato, e mio malgrado divenni suo compagno. Aldi era perduto; ma la colpa generando la pena, Dio volle che nella nostra deposizione giurassimo di aver veduto commettere l'eccesso al raggio lunare. Se un pentimento, una sincera dichiarazione potesse...

Gel. Che potrà? Fa comune la colpa, eguale deve essere il castigo.

One. Taci, perverso. Siano ambidue tradotti alle carceri. Domani, a chi è meno reo, sarà minorata le pena.

Plo. Che feci mai? (*piangendo*)) (*partono in mez-*

Gel. Son perduto! (*con rabbia*)) *zo ai soldati*)

One. Ernesto, perseguitato, innocente, riedi alla

tua famiglia, e ti feliciti il cielo (*si alza coi giudici*).

Aldi Ah signore, il mio giubilo... (*ad Onesti*) Ma in quel modo potrò ricompensare?.... (*a Vittoria*)

Vit. Coll'amarmi, Cavaliere, una grazia.

One. Parlate.

Vit. Fate tosto cancellare il nome di Simeone Vittoria dal ruolo degli avvocati, poichè, se a cagione del mio appellativo qualche altro infelice affidasse a me le sue difese, non sempre i lunarj potrebbero segnalarmi.

SCENA ULTIMA.

Madama Aldi, Figlio, Susanna, Gilda e detti.

Sus. Con permesso.

Mad. Ah mio sposo!

Fig. Padre, padre mio.

Aldi Moglie, figlio, la mia innocenza è palese.

Sus. Sono dunque bastati quegli articoli di difesa? In ogni caso aveva meco portati altri moltissimi volumi (*fa vedere molti lunarj*).

One. Quella mano che è regolatrice di tutte le cose, volle ministro della sua giustizia colui che piamente sa venerarla. Sì ottimo Vittoria, voi siete un modello di proibità.

Vil. E di bestialità.

Gab. Signor Simeone, ci consoliamo.

Cav. Vivat semper.

Vit. Signor Cavilli, signor Gabbiani, avete finito d'invidiarmi? Cavaliere, perdonate le digressioni. Livio, Gilda, parleremo in campagna dei

nostri affari. Ernesto, madama, bamboccino, andiamo insieme alla villa a ristorarci degli affanni sofferti. Susanna mia, d'ora innanzi ti sarò sempre compagno nel contemplare i pianeti, e sopra tutta la sua luna.

Gil. Ah Livio.

Liv. Gilda!

Sus. Prudenza, dico.

One. Colleghi, signori, buoni amici; accogliete da me gli augurj i più fausti, e vegli sempre su di voi la divina bonta.

FINE DELLA COMMEDIA.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL

MODELLO DI LEGNO

OSSIA

IL PRIMO AMORE D'UN ROMANZESCO

COMMEDIA IN UN ATTO

DEI SIGNORI

VARIN e DESVERGERS

Rappresentata per la prima volta a Parigi sul Teatro del Vaudeville il 15 Febbrajo 1833

Tradotta da

LUIGI BELLISARIO

Artista Drammatico al Teatro de' Fiorentini di Napoli.

Digitized by Google

PERSONAGGI

Duplessy, pittore e maestro di disegno.

Agostina, di lui moglie.

Lilla, cugina d'Agostina.

Altenore, giovine provinciale.

Raffaele; servo di Duplessy.

Cinque giovinette allieve di Duplessy.

Digitized by Google

IL MODELLO DI LEGNO

ATTO UNICO.

Camera che avrà in fondo, di prospetto all'uditore, una finestra ed una porta; alla dritta ed alla sinistra altre due porte, una rimpetto all'altra.

SCENA I.

Duplessy in veste da camera seduto innanzi ad un cavalletto terminando un ritratto su tela grande, in modo da potersi asconder dietro una persona. Vicino alla finestra un modello di legno, rappresentante una donna con abito bianco, velo bianco che le copre il volto, e sopro un piccolo mazzetto di fiori. Il modello starà seduto sa di una poltrona, e questa sarà situata sopra una tavola alta due palmi da terra con ruote per potersi condurre a piacere. Lilla, Agostina e le altre cinque allieve saranno sedute in semicerchio disegnando i modelli su'loro portafogli, e Raffaele in fondo prepara colori su di un tavolino.

Dup. Il mio lavoro è finito *(si alza, e va esaminando i disegni delle ragazze).* Brava, tu fai

dei progressi, ma bramerei un poco più di morbidezza ne'tratti *(ad un'altra)*. Claudina, Claudina mia, te l'ho detto varie volte, tu non hai nessuna attitudine al disegno. Tua madre fu la levatrice, potrebbe insegnare anche a te la stessa professione *(la ragazza si pone a piangere)*. Non piangere, no, ragazza mia; non lo dico per dispiacerti, ma per tuo bene; una mediocre levatrice al giorno d'oggi guadagna più d'uaa buona pittrice *(passando ad un' altra)*. Questo è fatto con molta precisione *(ad un altra)*. Sbagliato in genere, numero e caso. È quasi mezzogiorno, alla lezione di questa sera ti farò vedere in che hai mancato e corregeremo *(ad un'altra)*. Evviva Eleonora, sei bravina davvero *(sotto voce alla stessa)* Ricordati di dire al papa che siamo ai dodici del mese, e che pel mese scorso ha dimenticato mandarmi la mesata *(la ragazza piange)*. Oh, piangono tutte questa mattina. Via, quietati, non gli dir niente, scriverò un biglietto. Orsù è tardi, ragazze mie, andate, e ci rivredemo questa sera per la solita lezione *(le cinque ragazze ripongono i loro disegni ne'portafogli, e partono salutando)*.

go. (lasciando di disegnare) Che pazienza ci vuole con queste marionette!

up. Oh sì, son più marionette di quel pezzo di legno là *(mostrando il modello)*. Raffaele, riponi il modello in quello stanzino.

af. Al momento *(spinge il modello sulle ruote nello stanzino a sinistra, e chiude la porta)*.

go. Hai dunque terminato il ritratto?

up. Sì, mentre le ragazze disegnavano.

go. Ma, hai dato appena una passeggiera occhiata a ciò ch'esse han fatto.

Dup. Lavorando anch'io ho dato l'esempio del travaglio, e questa è una gran lezione. Oh adesso ditemi la vostra opinione su questo ritratto.

Ago. Vediamo *(posa il fazzoletto sul tavolino).*

Dup. Eh! che ve ne sembra?

Ago. Bello davvero!

Lil. È perfetto.

Dup. No, ve ne prego, parlatemi liberamente.

Raf. *(che si è accostato per di dietro).* Ebbene, liberamente non c'è male.

Dup. E chi ti ha domandato la tua opinione?

Raf. Oh per bacco! Signore; è permesso benissimo di dir la sua opinione, quando si ha lavorato come me co'primi maestri dell'arte.

Dup. E non hai imparato che a macinare i colori. Torna alle tue occupazioni, imbecille.

Raf. A me dite imbecille! A me che sono...

Dup. Una bestia... finiscila una volta.

Ago. *(esaminando il ritratto).* Ma sapete, signor marito, che l'originale di questo ritratto è molto bello, e potrebbe eccitare in me dell'inquietudine? Per mia buona sorte non son come voi portata alla gelosia.

Dup. Io geloso, Agostina mia?... non è vero che all'età di cinquant'anni sposare una giovane!... Ma poi sarebbe cosa ridicola esser geloso dopo un mese di matrimonio.

Lil. Un mese! Sono appena quindici giorni.

Dup. Saran dunque quindici giorni. T'assicuro che dopo la nostra unione, godo della vita due volte di più; i miei piaceri sono raddoppiati, e non dubito affatto della tua tenerrzza per me.

Ago. Ed avete ragione: posso mai dimenticare ciò che avete fatto per me, e per mia cugina Lilla?

il. Noi eravamo povere (non è vergogna il confessarlo), voi ci avete dato lezione per diversi anni gratuitamente, e quando i nostri genitori son morti, ci avete raccolte in casa vostra.

up. Non fu tutta generosità quella che mi spinse a farlo, poichè mi piaceva Agostina, che era la mia migliore allieva, e l'ho presa per moglie, ma io sono tranquillissimo, niente affatto geloso. (Non voglio dirle che la gelosia mi rode il cuore per quel giovine che abita qui dirimpetto, e che guarda sempre dentro a quella finestra... Forse ella neppure ci avrà badato.)

il. (s'accosta alla finestra). (Oh questa è singolare! È stato là fino ad ora e adesso non c'è più.)

up. È tardi, vado a vestirmi.

go. Uscite?

up. Per un momento. Voglio andare a consegnar questo ritratto. L'originale abita due passi lungi di qui. Tu, Raffaele, non dimenticare di preparar un'altra tela precisamente della stessa grandezza, per dipingere una veduta campestre che mi è stata ordinata. Indi passerai dall'appaltatore del vestiario al gran teatro, e gli domanderai a mio nome un abito da odalisca.

go. E a che ti serve?

up. Per cambiar l'abito al modello di legno. Nell'entusiasmo del matrimonio ho vestito quel pezzo di legno come costumano le donne a Parigi vestirsi nel giorno delle loro nozze, e precisamente com'eri messa tu nel momento per me fortunato, col velo in testa, col mazzetto di fiori; e a dir vero, le mie allieve han partecipato del mio entusiasmo... Ma esse han finito questa mattina di disegnarlo: questa sera correggerò il loro lavoro, e farò trovar il modello

vestito alla musulmana... Hai capito Raffaele, un abito da odalisca.

Raf. Sicuro che ho capito... un abito da odi... da odilà... da odalixa... va bene *(parte).*

Dup. Addio, Agostinella mia, ti lascio a malincuore, perchè vorrei starmene sempre a te vicino, ma bisogna pensare anche agli affari. Vado in camera mia a vestirmi! (Bisogna nascondere che la gelosia mi divora...) E tu che fai sempre a quella finestra? (Che la cugina le tenga mano!)

Lil. Prendo un poco d'aria.

Dup. Un poco d'aria!... Agostina, Agostina! *(con tuono severo).*

Ago. Che cos'è? *(seriamente).*

Dup. *(cambiando tuono)* Addio, Agostinuccia mia. (La gelosia è un brutto malanno) *(parte).*

Ago. Che diamine gli passa per la testa! Ma tu perchè continuamente là?

Lil. Guardo se quel giovine si mostra di nuovo alla finestra rimpetto alla nostra.

Ago. Non mi pare che meriti d'esser lodata per ciò che stai facendo. Hai torto.

Lil. E tu hai ragione, ne convengo... Ma mi sento spinta da un certo non so che, cui non posso resistere.

Ago. Conosci tu quel giovine?

Lil. Niente affatto... da pochi giorni lo vedo in quella casa dirimpetto... So che si chiama Antenore, e ch'è sufficientemente ricco... Veste anche bene: non l'hai mai osservato?

Ago. Sì, l'ho veduto... e trovo invece che veste con caricatura e con ricercatezza.

Lil. No, non c'è male... si vede che vuole singolarizzarsi.

Ago. E difatti lo credo un vero originale.

Lil. Cioè, non vuol fare ciò che fanno gli altri, e i suoi gusti non partecipano dei gusti comuni. Esce poco di casa. Ama la solitudine. La lettura è il suo piacere prediletto. Le sue spese si limitano a comprar libri, e ne vedo portar sempre in casa sua.

Ago. Ma che stato ha? Esercita qualche arte, qualche professione?

Lil. È giovine e ricco, e questo basta per essere sempre occupato. Ecco come impiega il suo tempo: una porzione della giornata la passa alla finestra guardando qui; poi passeggia nella sua stanza con agitazione, e sempre con un libro in mano; la sera, quando il tempo glielo permette, guarda la luna e sospira.

Ago. Impiega molto bene il suo tempo. Poco fa mi dicevi di non conoscerlo, ma veggo che sei minutamente istrutta.

Lil. Ecco ciò che vuol dire l'osservare, e poi Raffaele, che è intimamente amico del di lui servitore, mi dà conto di tutte le sue azioni.

Ago. A che può servirti il saperle?

Lil. Non lo so ancora... ma m'informo sempre.... questo non può nuocermi. Quel giovinotto guarda sempre da questa parte con un'attenzione singolare.

Ago. E tu hai immaginato possa essere innamorato di te?

Lil. Eh! non mi sorprenderebbe.

Ago. E ti piace?

Lil. Piuttosto si, che no.

Ago. Ognuno ha la sua maniera particolare di vedere; a me sembra che la natura sia stata molto avara con lui.

Lil. Dunque vuol dire che non l'hai osservato bene.

Ago. Quel suo corpaccio grosso e grasso...

Lil. E quella bella faccia su cui sta impresso il più dolce sentimento! Egli è tenero ed appassionato.

Ago. Pensando chi sa a che, i di lui occhi stralunati son sempre rivolti al cielo.

Lil Perchè forse fino ad ora nessuno sulla terra ha saputo attirarsi i di lui sguardi.

Ago. E tu ti credi la fortunata?.... Lo difendi davvero con un calore...

Lil. Ma se tu sei ingiusta a di lui riguardo. Per me, lo confesso, mi piace; credo anche che parli con vivacità... Il di lui servitore ha detto a Raffaele che egli s'esprime benissimo, ma ch'è impossibile di capirlo.

Ago. Bada di non ingannarti, non far castelli in aria...

Lil. Eh! il tuo consiglio è giusto. V'è anzi una cosa che m'inquieta, e che osservo costantemente tutti i giorni... egli non sta alla finestra che all'ora della lezione, e mentre tutte le ragazze sono qui a disegnare.

Ago. Per cui tu sospetti che qualcuna delle nostre allieve abbia fatto impressione sul di lui cuore.

Lil. Sì, lo temo... ma quale di esse sarà? Avresti qualche sospetto?

Ago. (*ridendo*) No, no.

Lil. Ah, che brutto pensiero!

SCENA II.

Raffaele e dette.

Raf. Signora, v'è fuori un giovinotto che chiede di parlare al signor Duplessy.

Ago. (*guardando Lilla*) } Un giovinotto!
Lil. (*fregandosi le mani*) }

Raf. Quello che abita rimpetto a noi, sì signora.

Lil. (*con premura*) Il signor Antenore?

Ago. E qual motivo può aver questa visita?

Raf. Deggio farlo passare?

Ago. Naturalmente, bisogna riceverlo.... Senti, Raffaele... Pregalo d'aspettare qua... Noi andiamo ad avvertire il signor Duplessy.... (*a Lilla*) Così mi pare che vada meglio, eh? Andiamo, Lilla...

Lil. Agostina, restiamo...

Ago. No, non bisogna mancare ai riguardi che dobbiamo avere per mio marito. Vieni.

Lil. Quanto mi dispiace! Son sicura che avrei scoperto questo segreto! (*partono*)

Raf. Signore, abbia la compiacenza di favorire.

SCENA III.

Antenore e detto.

Ant. entra rapidamente, fa un giro per la stanza) *volgendo attorno gli occhi, poi si ferma*). Ah! non c'è!

Raf. Adesso verrà il signor Duplessy... Vi chieggo

scusa se vi ricevo qui nello studio: non ho avuto nemmeno il tempo di metter tutto in ordine; da poco è finita la lezione, e quelle benedette ragazze mettono tutto sotto sopra... Guardate, una di esse ha dimenticato il fazzoletto su questo tavolino *(lo prende)*. Ah! no, dal ricamo conosco ch'è della nostra sposa novella.

Ant. Sposa novella! È dunque indubitatamente già sposa la Silfide che qui dimora. Oh me desolato! oh me irreparabilmente precipitato!

Raf. No, signore, non si chiama Silfide, ma bensì...

Ant. E questo è il di lei fazzoletto! *(glielo strappa di mano impetuosamente)*. Dammi, dammi questo fortunato lino, che mi sarà compagno in tutti i miei mali *(cercando in tasca del denaro che dà a Raffaele)*. Tieni, eccoti del denaro per pagare il tuo silenzio.

Raf. Ma signore, permetta....

Ant. Vattene, lasciami in compagnia de'miei pensieri.

Raf. Le farò osservare...

Ant. Vattene, vattene, o divento una Tisifone.

Raf. (È meglio che me ne vada: è troppo vivace, e lo chiamerei anche villano ed indiscreto se non mi avesse regalato) *(per andare)*.

Ant. *(richiamandolo)* Ps, ps... bada che il tuo silenzio te l'ho pagato... Conservalo adunque, o ti faro assaporare il silenzio della tomba.

Raf. Sì, signore, della tomba! (Dice bene il suo servitore che ha molto del matto) *(parte)*.

Ant. Il suo fazzoletto!.... il suo fazzoletto!.... Posso dunque imprimervi un bacio di fuoco!.... Posso metterlo qui sul cuore! *(se lo mette in petto)*. Ora raccogliamo le idee... e che debbo raccogliere, se non ne ho che una, una sola? Oh

uomo, re della natura (non mi ricordo in quale romanzo l'abbia letto) tu sei il più ridicolo degli animali quando l'amore è giunto a moderarti il cuore... Io ne sono un esempio fatale.... Dove si può trovare un uomo più ridicolo di me, perchè sono innamorato?.... L'altro giorno io vagava quà e là per la solitaria mia stanza... allora, allora aveva letto un romanzo di cui ogni linea solleva una procella nell'anima.... uno de' personaggi di esso sopratutto m'avea profondamente colpito.... Una ragazza.... un tipo di bellezza... ammirabile complesso d'umane perfezioni... Io deliziosamente era in estasi... tutto ad un tratto il cielo si spalancò innanzi agli occhi miei... fu il vento che spalancò la mia finestra... ma da quella finestra m'apparve una visione... una bella ragazza... La stessa bella ragazza di cui aveva letto le perfezioni... Qui, qui la vidi presso questa finestra immobile e pensierosa. Per un istante credetti alla felicità... amarissimo inganno!... l'indomani... era venerdì... giorno di stupore e di spavento.

Dies nigro notanda lapillo!

La rividi all'istess' ora, all'istesso posto... immersa sempre negli stessi pensieri... ma un lungo velo la rapiva a' miei sguardi, e sul di lei fronte splendeva un mazzetto di fiori... funesto emblema dell'imemeo!... A quell'aspetto diedi un urlo selvaggio... che credo i monti, i boschi de' dintorni n'abbiamo rintronato... mi diedi un pugno fortissimo sulla testa (e ci deve essere ancora la lividezza, perchè sento tuttavia il dolore), e me ne uscii solo senza cappello a

passeggiare in un bosco fuor della mura... I venti, la pioggia, il tuono, le saette, costringevano tutti a cercare un riparo; io solo, sfidando la folgore, presentava la fronte ardita ai sovvertiti elementi... ritornando a casa bagnato come un sorcio nell'olio, la passione invece di cedere per l'acqua che m'era piovuta indosso, più invigoriva nel petto. I ragazzi per istrada urlavano e fischiavano al vedermi in quello stato: i cani, gli stessi cani mossi a pietà del misero mio stato abbaiavano in unione agli urli ed ai fischi; e con tutto ciò la mia passione aumentava... Oh Dio! Ella ha dunque un marito... Maledizione! I di lei genitori l'avranno sacrificata... i genitori quasi sempre tiranneggiano le inclinazioni del cuore... Oh uomo, quanto sarebbe meglio che tu nascessi dai cavoli e dalle rape... Qualcuno s'avvicina... oh che tremore m'invade!... M'è sembrato sentire lo strascico di un abito di seta... No, hai no, non viene alcuno. Come parlarle! Come aprirmi una strada fino al suo orecchio! *(cavando un biglietto)* Se io potessi solo porle fra le mani questo biglietto, in cui tutta intera è espressa l'anima mia... Questa volta non m'inganno, qualcuno viene... è forse ella stessa... Oh inferno! È un uomo, un vecchio!... senza dubbio suo padre o suo nonno.

Digitized by Google

SCENA IV.

Duplessy e detto.

Dup. (Vediamo questo signor Antenore che vuol parlarmi. Oh Dio! è quel giovinotto che ho veduto alla finestra. E che pretende in casa mia!)

Ant. (Anch'ella forse verrà!) (*guardando dentro alla porta d'ond'è uscito Duplessy*).

Dup. (E guarda là dentro l'amico! E non si cura neppure di me!) Posso sapere, signore, qual motivo mi procura l'onore della vostra visita?

Ant. (*sempre distratto guardando dentro*). Si, signore (Ella non viene!)

Dup. Desiderate forse di fare il vostro ritratto?

Ant. (Orribile ansietà!) Che cosa dite?

Dup. (Oh vedete un po' che mi succede!) Signore, ho premura... debbo uscire... e se vi degnate dirmi con quale intenzione...

Ant. Con quale intenzione!... non professate voi la pittura?

Dup. Sì, signore; sono pittore.

Ant. Desidererei venir qui, qui capite... a prender lezione.

Dup. Ah! qui? (E per chi mi prende costui?) Mi dispiace darvi una negativa, ma io non dò lezione che a donne.

Ant. (*sempre distratto*). (Come farle pervenire questo biglietto?) Come dicevate?

Dup. Diceva che la vostra testa non è qui... altrimenti avreste capito che per sistema non prendo maschi nella mia scuola, quand'anche mi dessero cento franchi al mese.

Ant. Questo non importa... ve ne darò duecento,

trecento, quanto vorrete (Oh che bel pensiero!) (*cava di uascosto la lettera*).

Dup. In verità non so se questa somma potrebbe esser sufficente ad indennizarmi del favore che volete compartirmi.

Ant. (Qui... nel suo fazzoletto!) (*di nascosto cava il fazzoletto e avvolge la lettera*).

Dup. (Non mi dà retta neppure... Or ora ne faccio una delle mie).

Ant. (Ingegnoso stratagemma!)

Dup. (Ma s'è mai veduto un originale simile.)

Ant. Voi dunque dicevate, signor...

Dup. Io non penso che ripetere per la terza volta...

Ant. Ma s'è inutile... vi ho già capito (*con precauzione posa il fazzoletto zul tavolino*).

Dup. Sia lode al cielo, ha capito che non lo voglio qui.

Ant. Voi dovete uscire?... nè io ve lo impedisco.

Dup. Lo credo, grazie della vostra bontà.

Ant. Fra un'ora sarò qui. (Fra un'ora avrà letto la mia lettera) e mi darete la prima lezione.

Dup. Come, come! Ma noi non abbiamo già stabilito?

Ant. Stabilirete il prezzo che vi piace. Io non bado al danaro. La mia impazienza è estrema.

Dup. Ed estrema anche la mia.

Ant. Duuque siamo d'accordo. A rivederci fra un ora (*esce velocemente*).

Dup. E come si fa intendere ragione ad una testa simile.... Hum!... La di lui ostinazione non è naturale.

SCENA V.

Agostina, Lilla e detto

Ago. Marito mio, sei solo? Quel giovinotto è andato via?

Dup. Sì, ma per mia disgrazia vuol ritornare... Mi è stato impossibile il levarmelo da'piedi.

Lil. E perchè?

Dup. Perchè?... perchè vuol prendere lezione di disegno qui, e questo mi dà da pensare, sospetto delle cose...

Ago. E che potete temere?

Dup. Credete che io non l'abbia mai veduto molte volte alla sua finestra starsene delle ore intere in contemplazione?

Ago. È vero, me ne sono accorta anch'io.

Dup. Ah, ve ne siete accorta? Ed oggi ch' egli cerca di ficcarmisi in casa, volete che io me ne stia tranquillo... No, no; per agire così egli deve avere de'motivi, che voi non ignorate del tutto.

Ago. Io? E potreste supporre...

Dup. Io non suppongo, signora.... vedo chiaramente. Voi e Lilla siete d'un carattere troppo volubile e leggero... Ad ogni minuto a quella finestra.... Là vi attirate gli sguardi ai quali voglio credere non corrispondiate.... ma io non son sorpreso, che un giovinastro stordito concepisca de'progetti...

Ago. Dio buono! quale ingiustizia! Signore, i vostri sospetti sono veramente indegni *(piange)*.

Lil. Ha ragione, è una cosa vergognosa dopo quindici giorni di matrimonio.

Dup. Oh! Adesso piange!.... Ma no, amica mia, io

non sospetto di te; hai ragione tu, ho torto io.... perdonami, asciuga le tue lagrime.

Ago. No, lasciatemi piangere.

Dup. Via, te ne prego.... tieni, eccoti il tuo fazzoletto (*prende il fazzoletto dal tavolino, e glielo dà*).

Ago. Date qui (*nel prendere il fazzoletto con rabbia cade la lettera*).

Dup. Che cos'è? Una carta in quel fazzoletto!

Ago. } *Lil.* } Una carta!

Dup. (*raccogliendola*) Un biglietto (*legge la direzione*). Alla giovine sposa. È a voi diretto, signora.

Ago. Vi giuro, che io ignoro....

Dup. (*che ha letto il biglietto fremendo*). Sottoscritto « Antenore ». Una dichiarazione amorosa!

Lil. Possibile!

Ago. E che significa ciò?

Dup. Agostina! E voi me lo domandate?

SCENA VI.

Raffaele con una tela da dipingere, e **detti.**

Raf. Ecco preparata la tela per la veduta campestre (*la pone sul cavaletto, togliendone il ritratto*).

Dup. Metti là. Io voglio uscire.... non posso più... un poco d'aria forse mi farà bene....

Raf. Oh! (*vedendo il fazzolvtto*) Vi ha restituito il fazzoletto?

Dup. Chi?

Raf. Quel giovine ch'è venuto poco fa.... Me lo ha

veduto fra le mani; e quando ha saputo che era il fazzoletto della signora, me l'ha strappato dalle mani, e mi ha detto tieni, eccoti danaro per pagare il tuo silenzio.

Dup. Ti ha dato danaro!

Raf. Piccola cosa, un'inezia.

Dup. *(ad Agostina)* Sentite?

Ago. E che m'importa!.... Finirete col farmi perdere la pazienza!

Dup. Tacete, signora, tacete, o mi vedrete andare in disperazione. Per iscoprir quest' affare andrei anche all'inferno *(si mette il cappello in testa)*.

Raf. Volete che vi accompagni, signore?

Dup. Non mi seccare. Che abbominevole condotta! ma per le ossa di Raffaele d'Urbino, giuro che che ve ne farò pentire *(parte furente)*.

Ago. Ah! non posso essere più sfortunata! *(va in camera)*.

Lil. È dunque innamorato di mia cugina! Non posso tornare in me dalla sorpresa.... Una donna maritata!.... Che vergogna!....

Raf. Cioè, una volta era vergogna, ma adesso la cosa è tanto comune... Porta un poco di pregiudizio alle ragazze, è vero.... e la prova n'è che lo stesso signor Antenore sarebbe già ammogliato a quest'ora, se non avesse nutrito questa passione colpevole ed illecita.

Lil. Si sarebbe ammogliato! e tu che ne sai? Si è forse parlato di qualche matrimonio per lui?

Raf. Battista, il suo servitore, mi ha date le particolarità istoriche sulla di lui famiglia. Il padre è un onesto negoziante di Chalon, uomo ricchissimo, che ha un battello a vapore di sua proprietà. Malcontento di quest'unico figlio.

il quale non facca altro che leggere romanzi, lo ha mandato a Parigi per istndiare la legge; ma il giovine non vi ha troppa disposizioni.

Lil. Eh, non tutti son nati per essere avvocati. Le leggi son difficili ad apprendersi.

Raf. Si vede che anch'egli l'ha pensata così. Ed ha creduto meglio d'imparare a far niente, e sono stati in questo tanti rapidi i suoi progressi, che ha finito i suoi studj. Ecco perchè il padre gli ha scritto di ritornarsene subito, o in caso contrario, sarebbe venuto egli stesso a Parigi a prenderlo per ricondurlo a Chalon dove vuole ammogliarlo.

Lil. Ah! vuol ammogliarlo!.... Eh per un padre l'idea è ottima... Per esempio, a quel giovinotto converrebbe una moglie docile, amabile ben educata, che sapesse guidarlo bene.

Raf. Eh la cosa è difficile!

Lil. E perchè le donne son così astute!

Raf. Sicuro.... a Parigi.... son dotate d'un'astuzia..

Lil. Che cosa dite, signor Raffaele *(con serietà)*.

Raf. Niente, niente (Adesso stava per dire delle bestialità.) Oh! io me ne sto qui a ciarlare e dimentico d'eseguire gli ordini ricevuti.

Lil. Con Duplessy bisogna essere esatti.

Raf. Specialmente quando è in collera... Vado a prendere l'abito di odalixa (*parte portando seco il ritratto grande*).

Lil. Egli dunque partirà.... suo padre verrà a prenderlo domani, dopo domani, forse anche oggi. Che peccato: Ma d'altronde come gli salta in capo d'innamorarsi di sua cugina?.... Veramente io non posso crederlo ancora.... Sento salir le scale... (*guarda alla porta in fondo*). Che vedo! Egli stesso!.... mi farà al certo delle do-

mande, io non saprò che rispondergli.... Ah! di dietro a questo cavalletto potrò vederlo senza esser veduta e rilevar qualche cosa.

SCENA VII.

Antenore e detta.

Ant. Ed ella non c'è... Maledizione!.... Non potrò dunque parlarle!

Lil. (Sperava di trovar qui mia cugina.)

Ant. Non importa. Son certo ch'ella non è uscita... Senza dubbio si è ritirata in qualche angolo recèndito dell' appartamento.... lo percorrerò tutto.... aprirò tutte le porte.... penetrerò dovunque *(guarda nella porta a dritta)*. La mia vista, indebolita dal lungo piangere e dai lunghi sonni.... ah! voglio dire dalle lunghe veglie, non ha la forza di penetrare a traverso di questa lunga fila di camere; non iscorgo vestigio alcuno.... Di qua forse *(guarda dal buco della serratura della porta a sinistra)*. Numi del firmamento! Eccola là.... Ella è a me vicina! Io son vicino a lei.... Il cuore mi batte con tanta forza che or ora mi sfonde le costole.

Lil. (In quello stanzino!.... Là non c'è che il modello di legno!)

Ant. Ha le spalle rivolte a me.... non l'aveva mai osservata in questo punto di vista, ma io la riconosco al suo velo e al mazzetto di fiori che ha in testa.

Lil. (Come! sarebbe possibile! Eh questa è una preferenza veramente lusinghiera per noi altre donne).

Ant. *(sempre guardando dal buco della serratura).*

Sta rileggendo forse il mio biglietto... Entrerò io colà dentro... Ah temo di produrre una scossa troppo forte a quel cuore tenero e delicato... Se potessi cattivarmi la di lei attenzione con una melodia... Sì, canterò alcune strofe... E quali?... Ci vorrebbero versi adattati alla circostanza... Gli improvviserò?... Se non vi ho esercizio... Proviamo... Ah! là vi è una chitarra. Il cielo me la invia (*si ferma pensieroso riflettendo a ciò che deve cantare, indi suona un piccolo arpeggio, poi comincia a cantare*):

Tu che coll'occhio tenero...

(*stuona, e la voce è rauca*). Non posso cantare. Le pene, le agitazioni del cuore m'hanno fatto perder la voce; quella voce un giorno sì soave, la delizia delle selve (*declama*):

Tu che coll'occhio tenero,
Festi balzarmi il core
Al mio furente amore
Non esser crudel.

(*guarda dal buco della serratura*). È immobile come un pezzo di legno... Sempre nella stessa posizione! I miei lai dunque non potranno smoverti? Seguitiamo (*ripete la medesima strofetta, poi guarda alla serratura*). Niente, neppure un moto... Ah l'insulto è troppo forte... Entrerò a rimproverarle... Chi viene? (*posa la chitarra su di una sedia*).

Lil. Il signor Duplessy... Vado a raccontar tutto a mia cugina. (*parte*)

SCENA VIII.

Duplessy e detto.

Dup. Ah! siete ritornato?
Ant. (Maledetto importuno!) Il mio zelo, la mia premura vi sorprende?
Dup. No, non sono sorpreso di trovarvi qui...
Ant. Venite a darmi la prima lezione! Non c'era premura, avrei aspettato con pazienza.
Dup. Io poi ho meno pazienza di voi, signore... Ouf, or ora scoppio... Conoscete questa lettera?
Ant. Oh inferno! La mia epistola fra le vostre mani!
Dup. Ah! convenite dunque che sia vostra?
Ant. Sì, mio caro Duplessy... io adoro vostra moglie... Ma è vero che sia vostra moglie?
Dup. Sì, signore... ed è moglie di un uomo rispettabile.
Ant. Numi del firmamento!... Il matrimonio dunque è consumato?
Dup. Che significa questa domanda burlesca?
Ant. Duplessy, Duplessy, non mi parlate in questa maniera, o vi mostrerò i denti... Io non vi domando di favorire il mio amore presso di lei.
Dup. Ci mancherebbe anche questo.
Ant. Gli uomini della vostra tempra sono impastati di pregiadizii più o meno assurdi. Ma sentite il mio consiglio; non vi mischiate in questo affare, non opponete resistenza allo sviscerato

amor mio... o io sarò un torrente che vi farà rotolare in un precipizio.

Dup. È bizzarro il signore... voi amate mia moglie e non volete ch'io mi vi opponga?

Ant. Tua moglie!

Dup. Mia moglie.

Ant. Tua mog... ed osi ripetermelo in faccia!... e non temi ch'io ti spacchi il cranio.

Dup. Oh per bacco, vedete in che situazione ridicola mi trovo!

Ant. Tua moglie!... credono aver detto tutto, quando hanno detta mia miglie. E se io ti dicessi egualmente: ella è mia moglie, che mi risponderesti?

Dup. Oh!

Ant. Oh! ah! ih! Ebbene, sì, te lo ripeto, ella è mia moglie!

Dup. Voi dunque non volete conoscere nè decoro, nè convenienza?

Ant. Sì, è dessa ch'io ho sognato: e dessa non ha potuto sognare che me. Ella a me appartiene, io la voglio... rendimila, o io ti polverizzo.

Dup. Ma chi m'ha ficcato tra' piè di questo energumeno?... Sapete voi, signorino che io sto sul punto di farmi salire la mosca al naso?

Ant. Ah, tu vai anche in collera, vecchio ricalcitrante!... Alla buon'ora, ma noi ci ravvolgeremo entrambi in un labirinto, da cui non potremo uscire che per un solo mezzo.

Dup. Il mezzo per uscire, eccolo là: la porta, e sollecitate.

Ant. No, no, v'è un altro mezzo: una fine tragica di tutti due.

Dup. Voi credete di spaventarmi colle parole...

Ant. *(afferrandolo pel collare dell' abito)*. Pittore! non ho che una parola da dirti... Mi bisogna tua moglie o la morte.

Dup. Lasciate l'abito.

Ant. Saprò strappartela.

Dup. È un abito nuovo... esci di qui, assassino... o chiamerò la guardia.

Ant. La guardia!... Non ci trasportiamo di soverchio... fra poco ci rivedremo.

Dup. Non sognar neppure di mettere il piede mai più in casa mia.

Ant. Tua moglie o la morte. *(parte)*

Dup. Oh Dio! Ho i nervi in uno stato... per una quindicina di giorni non potrò adoperare il pennello.

SCENA IX.

Agostina e detto.

Ago. Che cosa son queste grida?

Dup. Sono la conseguenza...

SCENA X.

Antenore alla porta, e detti.

Ant O tua moglie, o la morte. *(parte)*

Dup. Lo sentite?... ecco gli effetti della vostra condotta... vuole ammazzarmi.

Ago. Ma questo è un equivoco... e quando saprete.

Dup. Tacete, signora... Dovreste morir dalla vergogna...

SCENA XI.

Lilla e detti.

Ago. Ecco qui Lilla, potrà spiegarvi ella stessa...
Dup. Non voglio spiegazioni, non voglio mettermi la seconda volta a rischio d'esser strozzato... So ben io il mezzo di levarmelo d'intorno... e vado in questo punto...
Lil. E dove volete andare?
Dup. Dal commissario di polizia a far la mia didichiarazione.
Ago. Ma sentite, caro Duplessy...
Dup. Silenzio... signora... Vergognatevi, silenzio. *(parte)*
Ago. Non v'è stato mezzo di fargli capire...
Lil. È colpa tua... avresti dovuto insistere maggiormente...
Ago. Insistere!... non è tanto facile con un geloso... ciò che avrei potuto dirgli... è incredibile... ma tu sei ben sicura di quanto m'hai raccontato?
Lil. Sicurissima... l'ho veduto, stando qui nascosta, e se non fosse sopraggiunto tuo marito sarebbe anche entrato nello stanzino.
Ago. Che stravaganza!... Espormi alla gelosia di mio marito... e perchè? per niente. Io conosco Duplessy, non tralascerà d'andar raccontando a tutti... ed è questo appunto che voglio evitare.
Lil. Ma in qual maniera?
Ago. Ora lo vedrai *(si mette a scrivere al tavolino).*
Lil. E che fai?
Ago. *(sempre scrivendo)* Ora lo vedrai.

Lil. (disopra le spalle di Agostina guardando ciò che scrive) Oh! oh! ne diverrà pazzo!

Ago. È impossibile che divenga più pazzo di quello ch'è.

SCENA XII.

Raffaele e dette.

Raf. Finalmente avrò terminato d'andar avanti e indietro. *(con involto di roba)*

Ago. Oh Raffaele, a proposito... Che cos'hai là?

Raf. L'abito da odalixa, pel modello di legno... vado anzi a cambiargli l'abito, acciò sia pronto per la lezione di questa sera.

Ago. Aspetta, avrai tempo di farlo. Va subito a portar questa lettera. *(dandogliela)*

Raf. Un'altra corsa?

Ago. No, no, dal signor Antenore, rimpetto a noi.

Raf. Una lettera per quel giovinotto?

Ago. Sei forse sordo?

Lil. Ma si, per lui... va subito.

Raf. E volete ch'io porti?... (Oh buon Dio! Queste mogli di pittori ne fanno vedere ai loro mariti di tutti i colori). *(parte)*

Ago. Io vado in corsa di Duplessy. Forse lo raggiungerò prima che arrivi dal commissario. Gli proverò che a torto, e voglio che si penta dei suoi sospetti. Quando un marito ci accusa senza ragione, bisogna assolutamente comparire innocente, cosa che serve di giustificazione a tutto quello che può avvenire in seguito. *(parte)*

Lil. La lettera è andata! Che cosa penserà! Si troverà disperato! Lo compiango di tutto cuore... ho piacere che sia disingannato, perchè

alla fine il suo amore sarà ridicolo, ma sempre è amore... non ci vorrebbe altro che dargli una direzione utile e ragionevole... v'è sempre qualche risorsa con un giovinotto, e malgrado i suoi difetti, se divenisse mio marito, lo saprei correggere. Io calmerei facilmente il suo desiderio; diverrei tutta per lui, e lo ridurrei a leggere ne' miei occhi quella felicità che oggi sta sognando. Saprei renderlo felice e saggio, e gli proverei ad ogni momento che il libro del matrimonio è il più bello di tutti i romanzi. Ma a che vado io pensando?... Egli non ritornerà più... Dopo ciò che mia cugina gli ha scritto... no, forse verrà per accertarsi da sè stesso (*s'accosta alla finestra*). Lo diceva io... eccolo là ch'esce di casa sua... com'è agitato!... viene qui... Bisogna ch'io lo aspetti a piè fermo... no, prima vediamo che effetto avrà prodotto la lettera. Oh! com'è alterata la sua fisonomia... mi fa paura (*entra nello stanzino*).

SCENA XIII.

Antenore, e **detta** nello stanzino.

Ant. (*colla lettera fra le mani, con cera pallida e capelli irti*) Un modello di legno!... Io innamorato d'un modello di legno! (*breve silenzio*) Ed ha avuto l'audacia di scrivermelo... ecco qui: (*legge*) « Signore quella che voi amate è un mo-
« dello di legno, che serve per esercizio delle
« fanciulle che imparano a disegnare » Imprudente Duplessy, sfacciato, bugiardo! Quest'ultimo insulto ti sarà mortale.

Lil. *(dalla porta semiaperta)* (Io già l'aveva immaginato... è su tutte le furie).

Ant. E se poi fosse vero!... Se quella donna non fosse una donna! Se la mia passione non fosse una passione...

Lil. (Quant'è baggiano!... ne dubita ancora!)

Ant. Oh che profondo abisso mi si spalanca innanzi agli occhi! Io Antenore sarei stato così sciocco! Nel passar per le strade mi sentirei sussurar nell'orecchio » vedete quel giovinotto, con la sua figura melanconica e sentimentale, amava un modello di legno ». Ch vituperio! E quel che è peggio, non potrei da me stesso guardarmi senza ridere. Si può resistere all'idea d'un uomo ridotto a non potersi guardar senza ridere... Allora la vita è un supplizio... bisogna troncarla... sì... un suicidio...

Lil. (Oh Dio! ne sarebbe capace?)

Ant. Sì, se il biglietto è falso, e ch'ella è una donna, la rapisco, fosse anche fra gli artigli dell'aquila di Giove... s'è un pezzo di legno, suicidio (*cava due pistole*). Qui dentro v'è quanto occorre per morire due volte se non basta una.

Lil. (Ah che paura). *(si ritira)*

Ant. Già poco era là dentro... forse vi sarà ancora... Risoluzione! il mio destino sta per compirsi!

SCENA XIV.

Raffaele e detto.

Raf. Spero che adesso potrò rivestire il modello di legno.

Ant. Il modello di legno! *(colpito volgendosi)* Chi

ha nominato il modello di legno? Sei tu, servitore?

Raf. Signore... per carità... più bassa la bocca di quelle pistole.

Ant. Rispondimi... là... In quel gabinetto, v'è un modello di legno? *(con forza)*

Raf. *(esitante)* Ma... si, signore.

Ant. Servitore, tu m'inganni.

Raf. Signore, vi assicuro.

Ant. Or via... Donna o legno... essere vivente o inanimato... mostramelo... va a prenderlo... fallo comparire a' miei occhi.

Raf. Sì, signore, con tutto il piacere: fa più comodo anche a me vestirlo qui fuori, che in quel camerino strettissimo.

Ant. Affrettati.

Raf. Si, signore, ora lo porto qui... ma spero non mi farete del male.

Ant. No, mi vedrai impassibile e rassegnato.

Raf. Se mi deste quelle pistole.

Ant. Va, va una volta (*spingendolo verso il gabinetto*).

Raf. (Che gentili maniere). *(parte)*

Ant. (*mette le pistole sul tavolino*) Oh che orrore! E posso io senza fremere aspettar qui la sua presenza fatale? Ma non ci sarebbe mezzo d'animarlo fosse anche con... con... con che? Ah se sapessi dove prese quel certo fuoco Prometeo... Il momento terribile s'appressa. Raccogliamo le ultime nostre forze. (*si pone in distanza colle braccia piegate*).

SCENA XV.

Raffaele, *esce dal gabinetto spingendo innanzi a sè la poltrona su cui sarà seduta* **Lilla** *col velo ed i fiori in testa come il modello, e come quello situata, e* **detto.**

Raf. (Madamigella, badate per carità... Voi forse non avrete paura delle pistole, come le temo io, ma costui è frenetico).

Lil. (Non temere: diverrà ragionevole).

Raf. Signore... eccola qui vi lascio... Ritornerò più tardi...

Ant. Fermati... spogliala... mettigli l'altro abito.

Raf. A chi? (Non ci mancherebbe altro!)

Lil. (Oh questa non l'aveva preveduta!)

Raf. Ma vedete, signore... voglio dirvi... bisogna che vada a preparare i lumi per la lezione di questa sera.

Ant. Va dunque... lasciami solo.

Raf. Solo!

Ant. E non vai?

Raf. (Ella ha voluto così... pensi ella a caversela come saprà *(parte)*.

Ant. Tutto è finito... L'automa è lì, a me vicino... ed io non oso ancora guardarlo... che asino!... coraggio (*volgendosi lentamente)*. Come! quel volume di legno e di stracci, ha fatto battere il mio cuore nel mio petto di uomo... Vendetta, terribile vendetta!... voglio annientarlo lacerarlo colle mie unghie (*va risoluto verso Lilla)*.

Lil. (spaventata, fa un piccolo movimento).

Ant. Mi è sembrato che si movesse!... Oh strano errore d'un cervello completamrnte disordinato!

Lil. (Se io parlo diventa pazzo addirittura).

Ant. No, no... In quell'inviluppo non v'è nè spirito, nè vita. È una sostanza fredda ed inerte... Vorrei accostarmi, e pure mi sembra che un interminabile abisso ci separi... Ah! io saprò superare questo spavento da ragazzi *(s'accosta a Lilla).*

Lil. (Oh Dio!)

Ant. *(dolcemente alza il velo, e le scopre tutto il volto)* Eterni Numi! Che bel volto!... Che stupenda creazione!... Questa non è una donna, è vero, ma è un capo d'opera, mi si può perdonare d'essermi ingannato... *(si butta sù d'una sedia).*

Lil. (Che paura mi ha fatto!)

Ant. Oggetto fatale!... Modello di legno prodotto da Satana! Non godrai a lungo del tuo trionfo *(va a prender le pistole).* Quella magica bellezza... quei tratti che mi hanno affascinato... devono infrangersi insieme colla mia illusione *(dirige le pistole su di Lilla).*

Lil. Ah! *(getta un grido, s'alza e s'allontana).*

Ant. *(rinculando)* Gran Dio! Qual prodigio!... È un essere fantastico, creato forse dalla mia fantasia, dal mio delirio?

Lil. Calmatevi, signore, calmatevi.

Ant. *(posando nuovamente le pistole sul tavolino).* Ella si muove... cammina... parla. È una donna!... Per pietà, è vero che tu sei una donna?

Lil. Se vi fa piacere.

Ant. Accostati... non aver paura... *(esaminandola bene in faccia)* È donna, perfettamente donna...

Lil. Siete veramente convinto?

Ant. Sì, non dubito più... non ne ho mai dubitato: il mio cuore non poteva ingannarsi... È stato Duplessy che voleva persuadermi del con-

trario, quel barbaro Duplessy... io lo esacro perchè tu gli appartieni, perchè sei di lui sposa.

Lil. No, signore, mia cugina è sua moglie.

Ant. Tua cugina!... Un altro modello di legno?

Lil. No, no.

Ant. Voglio dire un' altra donna!... Tu dunque sei libera... tu sei mia per sempre... sei tutta mia, come l'uomo è tutto del dolore... non è vero che acconsenti ad essere il mio genio, la mia Silfide. la mia dama bianca?

Lil. Eh! signore non posso darvi risposta.

Ant. Non rifiutarmi, o temi tutto dalla mia disperazione... con una passione come la mia, se tu mi resistessi, io sarei capace d' assassinarti.

Lil. Ah!... non mi fate paura *(corre verso la finestra).*

Ant. Tu mi sfuggi.

Lil. (Vien gente, come nascondermi!) *si rimette sulla poltrona ed abbassa il velo).*

Ant. *(inginocchiandosi)* Ah, io te ne scongiuro, prostrato ai tuoi piedi.

SCENA XVI.

Duplessy, Agostina, le **allieve** e **detti.**

Dup. Corpo di Michelangelo! è vero... s' è innamorato d' un pezzo di legno! Bisogna condurlo all' ospedale dei pazzi.

Ago. Sei persuaso adesso?

Ant. Essere immobile, essere debole, essere fragile, essere angelico, essere magico, essere elettrico, rispondi per carità.

Dup. Signor Antenore, è questo dunque l'oggetto del vostro amore?

Ant. *(alzandosi)* Sì Duplessy, io l'amo... e mi lusingo d'esserne riamato.

Dup. *(ridendo)* Oh la cosa è sicura... e se non dirà d'amarvi... non dirà neppure di no... Ora non manca altro che le giuriate eterna fedeltà!

Ant. Ah sì, voi me ne fate ricordare, siate voi testimonii, innanzi agli occhi vostri le pongo in dito l'anello nuziale *(si cava un anello dal dito piccolo).*

Dup. È fatta: l'alienazione mentale è al suo ultimo periodo.

Ant. Essere misterioso... ti unisco a me per tutta la vita *(prende la mano di Lilla per porle l'anello).*

Lil. Ahi! Mi fate male!

Tutti. Lilla!

Dup. Altro che legno! È carne bella e buona.

Ago. E che vuol dir ciò?

SCENA ULTIMA.

Raffaele e detti.

Raf. Signor Antenore, signor Antenore... siete cercato: un signore che viene da Chalon per la posta, e non vi ha trovato a casa vostra, è stato condotto qui da Battista, e vuol subito vedervi!...

Ant. Sarebbe mio padre?

Raf. Ho inteso che diceva mia figlio...! ma questa non è ragione per essere effettivamente figlio suo.

Ant. È desso, tanto meglio. So che aveva intenzione di darmi una compagna, gli dirò: ecco quella che ho scelto. Oh Lilla mia cara! *(sul-*

tando). Andiamo che vi presenterò a mio padre.

Dup. Un momento... un momento...

Ant. (rimettendosi in tuono enfatico) Che! Pittore, vorresti opporti?

Dup. Siete così poco ragionevole!

Lil. Così stravagante, dovete dire... Antenore, questo tuono romanzesco dovete lasciarlo per sempre. Se i romanzi di antica cavalleria vi han guastata la testa, dovete perderne per sempre la memoria.

Ant. Quello che ti piace, Lilluccia mia.

Dup. (a Lilla) Dunque vuoi azzardare? Buon pro ti faccia, ma ti predico che presto uno di voi altri due resta vedovo.

Lil. Non ci sarà questo pericolo.

Ago. Andiamo dunque a parlare col padre del signor Antenore.

Ant. Ho trovato finalmente un'anima che ha compreso la mia.

Lil. Fra qualche tempo non lo riconoscerete più. Quando una donna ama, ed è veramente risoluta, non v'è difficoltà che possa impedirlo di riuscire nell'adempimento delle sue brame.

BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI
71944
FINE DELLA COMMEDIA.
734

Digitized by Google

PROPRIE PUBBLICAZIONI

LLERIA TEATRALE
a Centesimi 60 al Volume.

I Miserabili.

Cuor di Giornalista. — Le Apparenze ingannano.

Il Maledetto.

Un Matrimonio per Testamento. — Un Marito senza occupazioni. — Mefistofele. — L' Innamorato della Luna.

5. **L'Ultimo giorno di Maria Stuarda. — Una Vittoria dell'amor Figliale.** (ad uso delle case di Educazione)
6. **Diana la Peccatrice. — Ciò che succede alle Ragazze.**
7. **L' Unico Figlio. — Volubilità e Capriccio.**
8. **Un Gentiluomo Savojardo. — La Vendetta del Tempo. — Il Piccolo Paggio.** (ad uso delle case di Educazione).
9. **Il Navicellajo del Pignone. — Gli Uccelli in Gabbia.**
10. **Una Eredità di Sangue — L' Ultimo Idolo.**

Si spediscono franco mediante invio di Vaglia postale tato all'Editore Borbini Carlo.